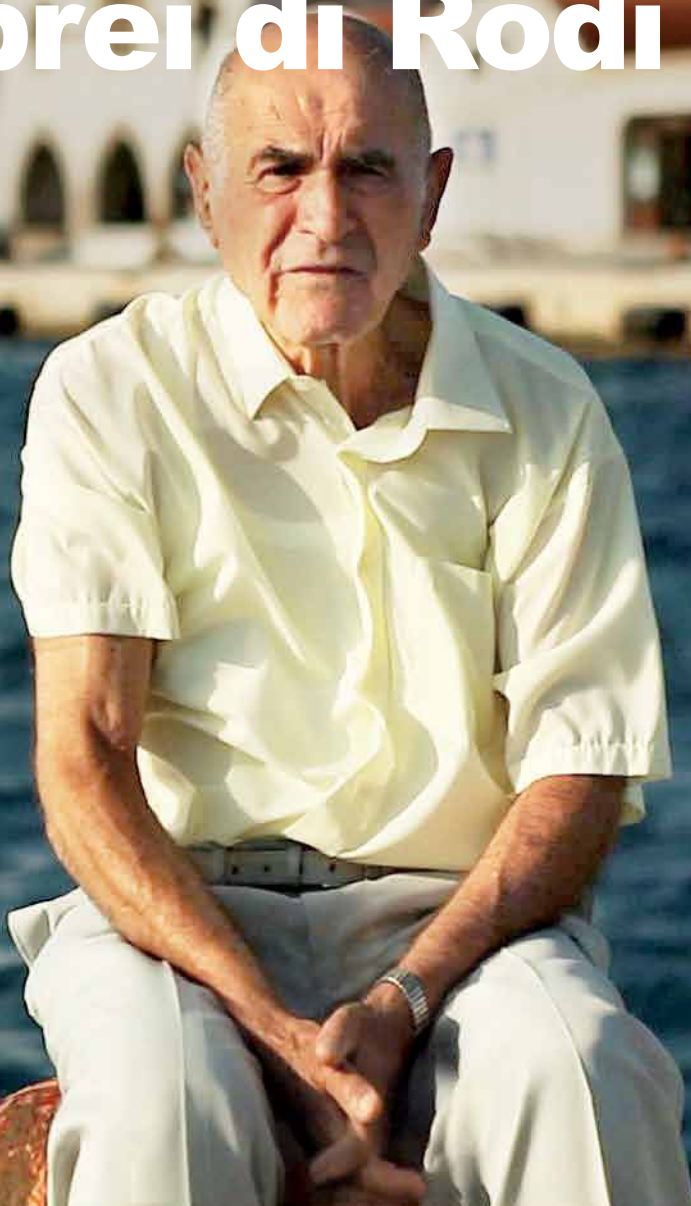


Il nuovo film di Ruggero Gabbai

Il lungo viaggio degli ebrei di Rodi

CINQUE SECOLI
DI STORIA, UNA
COMUNITÀ FIORENTE.
E POI LA GUERRA, LA
DEPORTAZIONE DI 1800
PERSONE, AUSCHWITZ
E IL RITORNO. UNA
STORIA COMMOVENTE,
RACCONTATA DAI
POCHI SUPERSTITI,
ITALIANI DI GRECIA.
A MILANO, IL 13
MAGGIO, L'ANTEPRIMA
ITALIANA DEL FILM
SUGLI EBREI DI RODI
(AL CINEMA ORFEO,
APERTA A TUTTI)



Attualità / Europa

L'orrore antisemita corre sul web, sotto forma di enciclopedia

Attualità / Italia

Aprire gli Archivi Vaticani, riaccendere il dialogo...
Papa Francesco e mondo ebraico, un nuovo corso

Cultura / Riscoperte

La rivincita di Israel Joshua Singer, fratello
e "Maestro" del Premio Nobel, Isaac



Lunedì 14 Ottobre 2013 ore 20,30
Teatro Manzoni - Via Manzoni 42 Milano

PRENOTAZIONI: Adei Wizo 380.6830418



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
lo storico israeliano Yehuda Bauer è tra i consiglieri scientifici del Museo Yad Vashem di Gerusalemme. In occasione dell'uscita del suo ultimo libro, *The Impossible People*, dedicato al passato e al futuro del popolo ebraico, Bauer ha rilasciato un'interessante intervista al quotidiano Haaretz (www.mosaico-cem.it; www.gariwo.net). Perché Bauer chiama gli ebrei *il popolo impossibile*, intendendo insolente e dotato di *chutzpà* ai limiti del tollerabile? «Gli ebrei sono sempre stati in opposizione a tutto il mondo e sarebbero danneggiati dall'unità. Le liti e dispute sono il motore che fa progredire, regredire o muovere su vie secondarie la nostra cultura. Sono il nostro elisir di lunga vita», spiega lo storico. «Le lotte intestine sono un tratto distintivo del popolo ebraico. La nostra cultura si basa su questi conflitti interni. Inizia dalla lotta tra i chassidim e i loro avversari; i profeti veri e quelli falsi; la divisione del Regno unito in due regni rivali in lotta tra loro; le dispute tra sadducei e farisei, tra ellenizzatori e asmonei, tra l'establishment religioso e i vari zeloti. Se ci viene a mancare la nostra capacità di litigare, saremo finiti. I dibattiti infiniti, dal Medioevo ai nostri giorni, costituiscono la vitalità di questo popolo. C'è qualche carattere intimo del mondo ebraico che è speciale e affascinante, come ce ne sono altri che a volte risultano repellenti e disgustosi». Ma davvero si può parlare degli ebrei, come *The impossible people*? Personalmente penso di sì, non fosse altro che per la scelta, impervia e a volte quasi insostenibile, di vivere in bilico sul crinale del *dentro* e del *fuori*, del *particolare* ebraico e dell'*universale*. Vorrei citare, a questo proposito, un interessante commento a Bereshit del Rabbino capo Alfonso Arbib che spiega il momento in cui Avraham si fa, da solo, la milà: siamo nel querceto di Mamrè, e Mamrè è un buon amico del nostro patriarca. Un midrash narra che Avraham pone una domanda a tre amici: ovvero se, secondo loro, la milà, che lui sta per procurarsi, segnerà una separazione *irreversibile* col resto del mondo. Mamrè, a differenza dagli altri due amici, gli risponde di non preoccuparsi, lo stigma della sua diversità ebraica, impresso nella carne, non segnerà una cesura, non sarà il segno di una lontananza incolmabile. Anzi. Semmai, dice Mamrè nel midrash riportato, farà sì che Abramo, -e per estensione il popolo ebraico- venga spinto a *incontrare il mondo là fuori a partire dalla propria diversità*, insegnando all'umanità intera ad accettare il nostro prossimo proprio *a partire* dal segno della propria differenza. E anche a costo, qualche volta, di risultare impossibili.

Fiona Diwan

In copertina: Sami Modiano nell'isola di Rodi, in uno scatto sul set del film "Il viaggio più lungo" di Ruggero Gabbai.

- 02 • **Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • **Attualità / EUROPA**
Metapedia: l'orrore antisemita sotto forma di enciclopedia, di Laura Brazzo
- 08 • **Attualità/ISRAELE**
Soldatesse, sotto il sole di Gaza, di Aldo Baquis; Il numero infame, di Luciano Assin
- 10 • **Attualità/ISRAELE**
2013, un anno decisivo da cui sorgerà un nuovo equilibrio, di Giulio Meotti
- 12 • **Attualità / ITALIA**
Papa Francesco: «Aprirò gli Archivi Vaticani», di Cristiana Facchini
- 14 • **Cultura/CINEMA**
Il lungo viaggio degli ebrei di Rodi, di Ilaria Myr
- 16 • **Cultura/MOSTRE**
Ghitta e il fascino indiscreto del potere, di Natalia Aspesi
- 18 • **Cultura/RISCOVERTE**
Ebrei e tedeschi, il sogno spezzato dell'integrazione, di Ester Moscati
- 22 • **Cultura/MOSTRE**
Se l'arte è una foresta di simboli, di Fiona Diwan
- 24 • **Libri e dintorni**
- 26 • **Comunità/EVENTI**
Gino Neppi: medici in prima linea, con la stella gialla, di Andrea Finzi
- 28 • **Comunità/EVENTI**
Herbert Pagani, un tripolino come noi, di Franco Cohen
- 34 • **Comunità**
Da Milano all'Hadassah, un aiuto per i genitori in ansia, di Ilaria Myr
- 40 • **Lettere**
- 42 • **Piccoli annunci**
- 43 • **Note tristi**
- 46 • **Agenda**
- 48 • **Feste e parole**

attualità Israele



attualità Israele



attualità Italia



cultura/mostre



cultura/mostre



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Il Giappone rende omaggio a Israele

A due anni dallo tsunami, che ha devastato la costa orientale del Giappone, la popolazione di una della città più colpite, Yanmei-Sanriku, ha inaugurato una statua in onore di Israele, per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto nell'occasione di quella calamità. Subito dopo lo tsunami, infatti, una delegazione di medici israeliani fu inviata nel paese orientale per aiutare la popolazione di tutta la regione del Tohoku.

La statua, intitolata "Rinascita e Resurrezione" e prodotta dall'artista israeliano David Susana, è stata collocata di fronte al municipio della città e agli ospedali temporanei insediati dagli israeliani. Presenti alla cerimonia di inaugurazione numerose autorità giapponesi, membri di organizzazioni umanitarie e molte scuole.



Inghilterra / Quando il calcio si tinge di nero

Di Canio, il fascista, scandalizza il Regno Unito

Aveva già fatto molto discutere quando era un giocatore della Lazio per i suoi saluti fascisti ai tifosi dopo i gol, i suoi tatuaggi ispirati al fascismo - uno sul braccio destro con la scritta "Dux", e l'altro, grande sulla schiena, raffigurante Mussolini con l'elmetto - e la sua dichiarazione «Sono fascista, non razzista».

Ora, però, il calciatore Paolo Di Canio sconvolge anche l'opinione pubblica del Regno Unito, dove lavora come allenatore del Sunderland. Proprio il suo recente ingaggio a coach ha portato alle dimissioni dalla vice presidenza della squadra il politico inglese ebreo David Miliband. Laburista, ex ministro dell'ambiente, poi segretario di Stato per gli affari



esteri del Commonwealth, Miliband ha dichiarato «Alla luce delle passate dichiarazioni politiche del nuovo allenatore, credo sia giusto che io faccia un passo indietro». Critiche e

polemiche arrivano però da tutti gli ambienti: tanto che lo stesso calciatore ha sentito di dovere tornare sulle sue dichiarazioni specificando «non sono fascista e neanche razzista».

Lite (virtuale) fra Bibi e Erdogan per una partita di calcio

Mentre, grazie all'intervento del presidente americano Barack Obama, i rapporti fra Israele e Turchia sembrano, almeno per ora, essere stati ricuciti - i due capi di Stato non si parlavano dal 2009, mentre i Paesi non avevano quasi più rapporti diplomatici dal 2010 -, su Facebook c'è chi ha voglia di scherzare ancora un po' sulle passate tensioni. Ecco quindi tre profili

taroccati per i tre politici, e una richiesta di giocare a calcio virtuale. «Ho aspettato tre anni per questo momento... Vuoi



Erdogan e Netanyahu

venire da me a giocare a Pro-evolution?», chiede Erdogan a Netanyahu. «Cavolo, no, solo Fifa», ribatte Bibi. «Odio te e la tua gente», gli risponde arrabbiato il premier di Ankara. Ed ecco l'intervento di Obama: «No, ancora...».



La tv a quattro zampe

Il vostro cane si annoia a casa? In Israele questo non è più un problema: è in arrivo Dog Tv, il primo canale televisivo interamente pensato per l'amico dell'uomo. Sviluppato sulla base di studi scientifici, il nuovo canale nasce dall'assunto che il cane lasciato solo in casa si sente meno solo e più in compagnia se la tv è accesa: per questo Dog Tv include una programmazione che stimola, intrattiene e rilassa i cani, esponendoli a diversi movimenti, suoni, oggetti ed esperienze, fatti su misura per loro.

Tsahal lancia la versione "kasher" del suo magazine

Per la prima volta, il magazine dell'esercito israeliano *Bamahane* si rivolge ai sempre più numerosi soldati haredim con un'edizione ad hoc. In migliaia - circa 5000 - hanno di recente ricevuto per e-mail una versione del giornale pensata specificamente per il pubblico ultra-ortodosso. Fra i suoi contenuti: una parte della Torà commentata da Rav Avraham Yosef (figlio di Rav Ovadia Yosef, Rabbino capo sefardita in Israele); la storia di alcuni soldati israeliani haredim che combatterono per la liberazione di Gerusalemme durante la Guerra di indipendenza, oltre ad alcuni articoli riguardanti l'integrazione nel mondo del lavoro civile dopo il congedo dal servizio militare. Ovviamente, assente qualsiasi fotografia di donne. In questo modo, l'esercito spera di incoraggiare all'arruolamento una fetta importante della popolazione che, almeno fino a oggi, ne è esonerata (vedi *Bollettino* di marzo).

Mondo Web / Hacker di Anonymous contro Israele

Un assalto cibernetico molto annunciato ma poco riuscito

«**U**n attacco che oscurerà il Paese»; «Il governo si aspetti l'inaspettabile»; sono solo alcune delle dichiarazioni con cui gli hacker di Anonymous hanno lanciato l'iniziativa #OpIsrael, con l'obiettivo di «denunciare la situazione umanitaria a Gaza», paragonata «all'Olocausto». La data prescelta per il blocco dei siti internet di istituzioni, enti, banche e molto altro, non a caso era il 7 aprile, in cui cadeva Yom ha-Shoah. «Ma non ci limiteremo a oscurare i siti, dirotteremo il traffico web, violeremo database e li renderemo pubblici», precisavano gli hacker, che parlavano di una partecipazione di oltre 20 gruppi da tutto il mondo. Del resto, nei giorni precedenti al 7 aprile si erano già registrati problemi di connettività sui social network, mentre alcuni siti web erano di fatto bloc-



cati. Mentre dall'operazione a Gaza dello scorso anno si sono registrati «44 milioni di attacchi informatici» alle strutture del Paese (dati forniti da Israele nel novembre scorso). Ma, in realtà, nonostante l'allarmismo circolato nelle ore precedenti fra le stesse autorità israeliane - il Comando cibernetico nazionale aveva pubblicato le istruzioni su come affrontare l'attacco - sembra che i danni siano stati contenuti. «Gli hacker di Anonymous non hanno le capacità per danneggiare le infrastrutture vitali del paese - ha dichiarato Yitzhak Ben Yisrael dell'ufficio digitale nazionale del governo - Se quella fosse stata la loro intenzione, non avrebbero annunciato l'attacco con tanto anticipo. Volevano, invece, semplicemente creare rumore sui media intorno a temi che stanno a cuore ai loro seguaci».

Quer pasticciaccio brutto tra Pacifici e Grillo

Non occupa più le pagine dei giornali e dei siti di news, ma la questione Pacifici-Grillo è per ora solo congelata, non certo conclusa. Le dichiarazioni del Presidente della comunità ebraica di Roma ad *Haaretz* sul fatto che «gli ebrei italiani dovrebbero cominciare a prepararsi lentamente a fare i bagagli per andare in Israele» - a causa anche della nascita di un partito radicale come quello di Grillo «ancora più pericoloso dei fascisti» - hanno fatto infuriare il leader del M5S, che sul suo blog ha invitato Pacifici «a informarsi correttamente prima

d'insultare il Movimento 5 Stelle e la mia persona» e a stabilire «un incontro per la conoscenza reciproca». Al contempo, la stessa intervista ha portato alle dimissioni di otto consiglieri della Comunità della lista Hazak. Dal canto suo, Pacifici ha smentito il contenuto del suo intervento. «Siamo vigili, però, di fronte ai molteplici commenti che si leggono sui post del suo blog, che richiamano alla mente la cultura dell'estrema destra e dell'estrema sinistra», ha comunque aggiunto -, che spesso sono ostili nei confronti degli ebrei e di Israele».



BrainForum 2013

Omaggio a Rita Levi Montalcini

È ra tutta dedicata a Rita Levi Montalcini, di cui ricorreva l'anniversario di nascita, e alle sue importanti scoperte, la terza edizione di *BrainForum*, l'associazione no-profit fondata da Viviana Kasam per divulgare le ricerche sul cervello e favorire l'incontro e lo scambio tra scienziati italiani e internazionali in un campo che oggi è ritenuto di vitale importanza. Il 22 aprile scorso, nell'ambito del World Wide Rome-Open Science, si sono riuniti al Tempio Adriano a Roma prestigiosi scienziati da tutto il mondo per spiegare l'importanza della scoperta del Fattore di crescita delle fibre nervose (NGF), che è valsa alla scienziata torinese il premio Nobel nel 1986, e le sue straordinarie potenzialità terapeutiche. «In tutto il mondo adesso si studiano il NGF e i suoi possibili utilizzi - spiega Viviana Kasam -, che oggi raggiungono livelli altissimi. Si sta, per esempio, analizzando come applicarlo per curare l'Alzheimer, le piaghe da decubito, la maculopatia, le neuropatie e alcune allergie. Tutto ciò fa capire

quanto la figura della Montalcini sia stata fondamentale per la ricerca: grazie ai suoi studi, infatti, si è rinnovato l'interesse, portando alla scoperta di nuove applicazioni, che forse lei stessa nemmeno immaginava».

Fra le personalità scientifiche intervenute: il Premio Nobel israeliano Aaron Ciechanover, amico della Montalcini, il professore cinese Aihua Pan, e Pietro Calissano, il suo più stretto collaboratore e suo successore alla guida dell'EBRI, il Centro di ricerca sul cervello fondato a Roma dal Premio Nobel. Inoltre, è stato presentato il progetto di collaborazione sul NGF tra EBRI e Università Ebraica di Gerusalemme, che ha l'obiettivo di creare un "Laboratorio Rita Levi Montalcini" nel nuovo edificio interdisciplinare per la ricerca sul cervello, progettato a Gerusalemme dall'architetto inglese Norman Foster, e la cui costruzione inizierà nel giugno di quest'anno. Un edificio avveniristico, disegnato partendo dall'analisi del cervello umano, in una inedita collaborazione tra architetti e neuroscienziati.

Notizie in breve

In ricordo di Mennea

Un atleta azzurro che ha reso importante l'Italia nel mondo in campo sportivo, sia con i suoi successi alle Olimpiadi e i suoi record, sia nel campo dell'impegno civile. Così il presidente del Comitato Olimpico Israeliano Igal Carmi ricorda l'atleta Pietro Mennea, da poco scomparso, in una lettera inviata al presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello per commemorarne la morte.

La Germania e la scadenza dei diritti del Mein Kampf

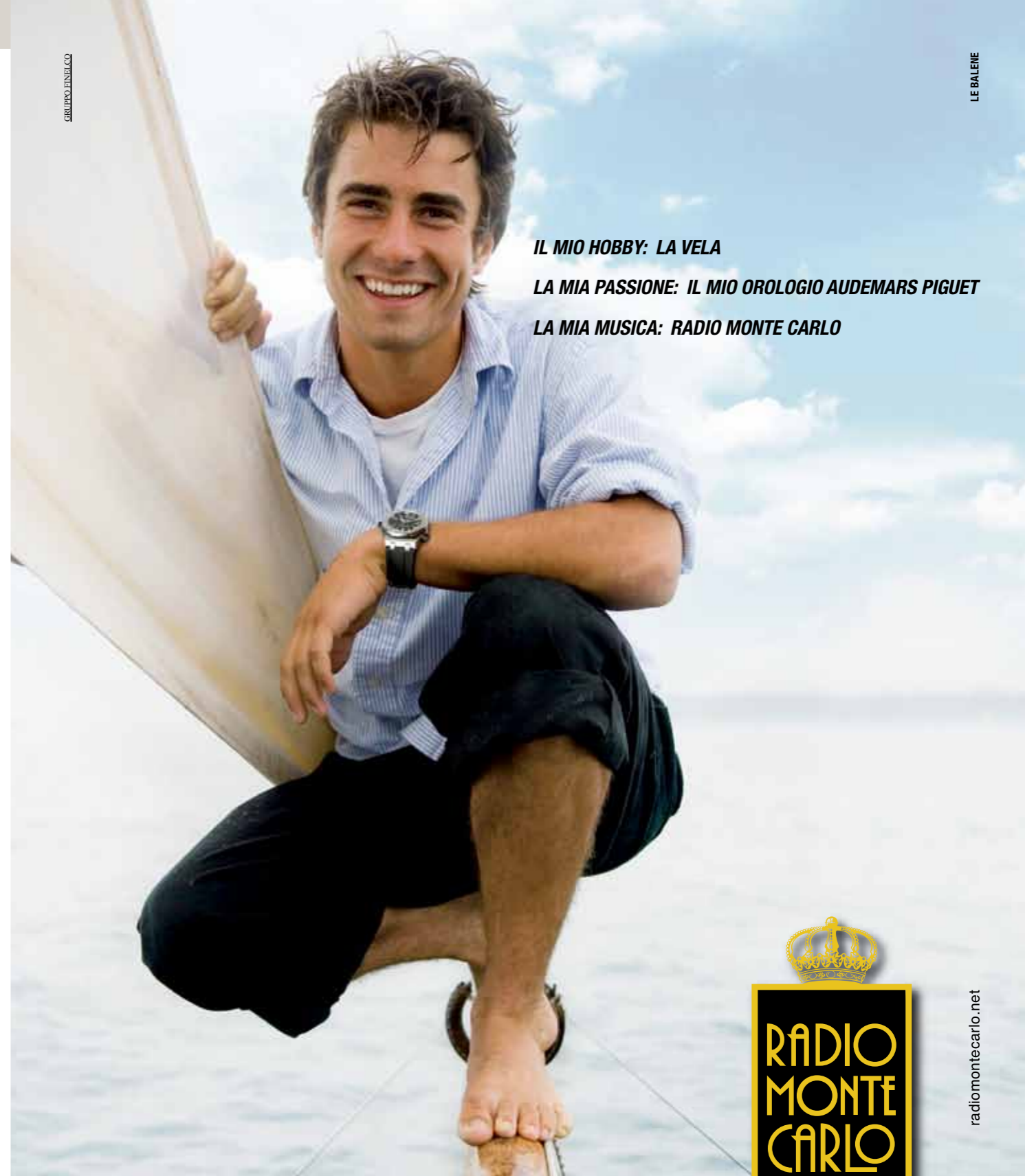
Il governo tedesco sta verificando la possibilità giuridica di preservare il controllo sulla pubblicazione del Mein Kampf di Adolf Hitler dopo la scadenza della tutela del diritto d'autore, riconosciuta al Land della Baviera, che dalla fine della seconda guerra mondiale è legalmente in possesso dei lasciti del dittatore, compresi i diritti sui suoi scritti. A livello europeo la tutela dei diritti di pubblicazione scade a 70 anni dalla morte dell'autore. Dal 2016, dunque, chiunque potrebbe decidere di ristampare e vendere quello che, soprattutto in Germania, è un libro tabù.

Lo sapevate che...?

Hadassah, l'ospedale delle donne

È un polo di eccellenza medica riconosciuto in tutto il mondo per la qualità dei suoi reparti, la professionalità dei suoi medici e infermieri e le strutture tecniche all'avanguardia di cui dispone, oltre che, come tutti gli ospedali israeliani, curare indistintamente chiunque a prescindere dalla sua provenienza. A ciò si aggiungono le celebri vetrate realizzate da Marc Chagall, che attirano ogni anno migliaia di visitatori. Forse, però, meno noto è che dietro all'ospedale Hadassah ci sia un movimento di donne: si tratta dell'omonima organizzazione femminile ebraica, fondata nel 1912 in America da Henrietta Szold a New York, per offrire aiuti sanitari a Gerusalemme, allora sotto dominio ottomano. Era il giorno di Purim quando fu inaugurata l'associazione: da qui il nome Hadassah, in ebraico Ester, la protagonista della Meghillà. Già un anno dopo venivano mandate in Palestina due infermiere, che crearono un piccolo centro

medico pubblico. Negli anni vengono fondate scuole di medicina, ospedali e centri specializzati in molte città, come Tel Aviv, Haifa e Zfat. Nel 1939 viene inaugurato l'ospedale sul Monte Scopus (dove dal 1925 sorge anche l'Università Ebraica), ma da subito è bersaglio di attacchi da parte araba, tanto che nel 1948, in un attacco a un convoglio medico israeliano, muoiono 78 persone; è Winston Churchill in persona a curare l'evacuazione di altri 700 ebrei fra medici, studenti e pazienti dall'ospedale. Un anno dopo, l'armistizio seguito alla guerra di indipendenza dichiara la zona demilitarizzata, e l'ospedale viene chiuso; viene quindi aperta una sede a Ein Kerem, nella zona sud-ovest della città. È solo in seguito alla riunificazione di Gerusalemme, dopo la guerra dei sei giorni, che la sede del Monte Scopus riapre, totalmente rinnovata, nel 1975. Da allora la sua fama non ha smesso di fare il giro del mondo.



IL MIO HOBBY: LA VELA

LA MIA PASSIONE: IL MIO OROLOGIO AUDEMARS PIGUET

LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO



La denuncia è partita da un messaggio della giornalista greca corrispondente per il "Guardian", Maria Margaronis, finita fra le voci di un'«esecrabile "enciclopedia" negazionista piena di insulti, calunnie e la schedatura dei giornalisti ebrei d'Europa. Dietro al sito, la stessa ideologia del partito neonazista greco, "Alba dorata"



Metapedia: corre sul web l'orrore antisemita, sotto forma di enciclopedia

di Laura Brazzo

«Sembra ebreo» scrive Hul; «Il naso adunco e gli occhi piccoli mi dicono che è ebreo, ma non riesco a trovare alcuna fonte che lo confermi», risponde Basileus. «Certamente, se una persona ha questi caratteri, io la includerei fra i crypto-ebrei. Del resto quale ebreo dice mai di esserlo?», aggiunge Galileo. Leggendo questo scambio di battute, se non fosse per lo pseudonimo del primo interlocutore, si potrebbe pensare di trovarsi di fronte all'estratto di qualche romanzo o novella antisemita di fine Ottocento. E invece no, siamo alla fine del 2012 e non è né un romanzo, né uno scherzo di cattivo gusto; è tutto terribilmente vero, terribilmente vivo, reale e inquietante, e soprattutto, alla luce del sole, sul palcoscenico della Rete. Si tratta infatti dello scambio di battute fra tre utenti di *Metapedia*, l'enciclopedia alternativa di cultura, arte e scienza - così si definisce - in tutto e per tutto simile a Wikipedia, anche

nella veste grafica. I contenuti però sono esplicitamente antisemiti e negazionisti. E ci si impiega neanche trenta secondi a capirlo. È sufficiente dare uno sguardo alle pagine che la compongono, leggere le prime due righe per esempio, della voce Anne Frank, dare un'occhiata anche rapida e superficiale alla home page. Se poi, con una certa dose di coraggio ci si inoltra a leggere la voce "Jews", qualsiasi dubbio viene fugato: definizioni aberranti, degne di ben altre epoche. C'è di che inorridire. La persona sulle cui origini ebraiche i tre "commentatori" discettano, è Maria Margaronis, giornalista e saggista greca, corrispondente per due quotidiani inglesi, *The Guardian* e *The Nation*, oltre che autrice di articoli per la prestigiosa *London Review of Books* e il *Times Literary Supplement*. In Italia, di recente, Margaronis ha pubblicato un saggio sull'antisemitismo in Grecia alla fine dell'Ottocento, uscito sulla rivista di studi *Quest. Issues in Contemporary Jewish History*. Margaronis ha scoperto il suo "pro-

filo" su *Metapedia*, pochi giorni fa, casualmente, facendo una banale ricerca su Google. Su di lei, gli è toccato leggere: "esponente della middle-class, anti-greca, propagandista per media comunisti, sposata con un giornalista ebreo". È ancora: "Agitatrice eurofobica", la Margaronis sarebbe "promotrice del genocidio demografico dei greci e nemica del popolo, sostenitrice di un'organizzazione estremista, apertamente comunista chiamata *Synaspismos*". La foto che accompagna il "profilo biografico" ha suscitato i tremendi commenti sui suoi tratti somatici, citati all'inizio e l'"idea" di una nuova pagina di *Metapedia*: "Forse si dovrebbe aprire una pagina di *Metapedia* in cui si segnalano le caratteristiche fisiche di una possibile origine ebraica. Questa pagina potrebbe contenere delle immagini di esempio, e potrebbe essere molto utile come guida pratica. Per esempio un aspetto maschile per le donne e un aspetto femminile per gli uomini? Le lentigini potrebbero indicare che si tratta



di un'ebreo? Non credo che lo siano, ma una volta qualcuno mi ha detto che lo sono", si legge. Fra le pagine che invece già esistono su *Metapedia*, vanno segnalate le voci: "Gentili con coniugi ebrei", "Comunisti in Grecia", e "Propagandisti contro Golden Dawn". Fra questi ultimi compare il nome di un giornalista della *BBC*, Mark Lowen a proposito del quale si legge: "Corrispondente da Atene nel 2013, definisce *Alba Dorata*, un partito 'fascista' e piange grosse lacrime per i musulmani, che sono ostacolati nella costruzione di moschee ad Atene. È anche molto dispiaciuto per i parassiti asiatici e africani in cerca di benessere, cui è stato proibito di viaggiare in Europa e in Grecia". Nella lettera che Margaronis ha fatto circolare in questi giorni, dice di essere certa che dietro la costruzione del suo "profilo biografico" su *Metapedia*, ci siano gli esponenti di *Alba Dorata*. I commenti di Basileus, di Hul e di Galileo, risalgono infatti a due giorni dopo il suo articolo sul *Guardian* a proposito delle violenze ("torture"), commesse ad Atene dalle forze dell'ordine sui manifestanti antifascisti, durante gli scontri con quelli di *Alba Dorata*. Altri giornalisti, fa notare la Margaronis, avevano inviato le loro corrispondenze all'estero su quei fatti - Joanna Kakassis, Paul Mason, Helena Smith -, ma gli unici che compaiono sulle pagine di *Metapedia* sono, appunto, la Margaronis - sposata con un giornalista ebreo, comunista del *Guardian*, D. D. Guttenplan, secondo quanto riportato da *Metapedia* - e Mark Lowen, corrispondente della *BBC*, ebreo, nipote di Natalia Karp, pianista inglese di origini ebraiche polacche (sono sempre informazioni riportate da *Metapedia*),

sopravvissuta alla Shoah. Accanto ai nomi di Guttenplan e Lowen (come accanto a tutti i nomi di ebrei), è presente una stella di David gialla. Dalla "selezione" operata da chi scrive e pubblica su *Metapedia*, si deduce la volontà conclamata degli esponenti di *Alba Dorata*, di stilare una lista dei giornalisti ebrei che con il loro lavoro denunciano apertamente soprusi e violenze del movimento neonazista greco. Sin dai suoi primi successi elettorali, sui giornali di tutta Europa si sono sottolineati i pericoli insiti nell'affermazione di un partito come *Alba Dorata*, ma anche il ruolo, tutto sommato marginale del suo antisemitismo - le uscite negazioniste del presidente di *Alba Dorata*, in piena campagna elettorale, apparivano come un "trucco" propagandistico, un modo per far parlare di sé e di *Alba Dorata* i giornali e i media di tutta Europa (e non solo). Così, peraltro, le aveva interpretate anche il presidente della Comunità ebraica di Atene che, in un'intervista rilasciata proprio al *Bollettino della Comunità ebraica di Milano* lo scorso giugno, si era detto sì preoccupato dell'ascesa di *Alba Dorata*, ma anche di non intravedere pericoli seri e reali per gli ebrei greci. Alla luce di *Metapedia* e del ruolo consistente che in essa svolgono gli esponenti di *Alba Dorata*, questa prima lettura del movimento nazionalista e xenofobo greco, va decisamente aggiornata. Non solo. L'attenzione dei media e della classe politica democratica per questo genere di fenomeni - che si sviluppano e crescono fuori controllo sul web -, merita inedite riflessioni ma soprattutto dovrebbe generare nuove e rapide strategie di contrattacco. (Laura Brazzo, Fondazione CDEC)

Da sinistra: una manifestazione del partito neonazista Alba Dorata ad Atene; il logo web del sito antisemita Metapedia; La giornalista greca Maria Margaronis, attaccata dal sito.

IN BREVE

Processo a Stormfront: tutti condannati

Quattro condanne nel processo ai gestori del sito web neonazista Stormfront accusati di incitare all'odio razziale. Il gup di Roma ha condannato a tre anni Daniele Scarpino, 24 anni, ideologo del gruppo, a 2 anni e sei mesi Diego Masi, 30 anni, di Ceccano (Frosinone) e Luca Ciampaglia, 23 anni di Atri (Teramo), entrambi moderatori del forum. E infine a 2 anni e 8 mesi Mirko Viola, 42 anni di Cantù (Como). Le quattro condanne erano state chieste dal pubblico ministero Luca Tescaroli, a conclusione della requisitoria nel processo ai gestori del sito Stormfront, proprio per incitamento all'odio razziale. Secondo l'accusa, le persone imputate, attraverso il forum italiano del sito Stormfront «hanno promosso e diretto un gruppo il cui fine era l'incitamento alla discriminazione razziale e alla violenza etnica e religiosa». In particolare attraverso il sito venivano presi di mira ebrei e immigrati in nome della "supremazia della razza bianca". Il sito era stato segnalato nel 2012, in occasione di un attacco al giocatore della Nazionale Mario Balotelli per il suo viaggio ad Auschwitz con la squadra. Stormfront aveva inoltre pubblicato una "blacklist" di ebrei italiani, docenti e giornalisti. In novembre la Polizia di Stato ha eseguito arresti e perquisizioni in tutta Italia, a conclusione dell'attività investigativa della Digos e del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni.



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Soldatesse, sotto il sole di Gaza

Tre donne ufficiali di Tsahal, tre storie di ordinario coraggio e perizia militare. C'è chi manovra una mongolfiera per filmare movimenti e postazioni nemiche; chi guida un robot-sentinella telecomandato e all'avanguardia; chi presidia il valico di Erez, il più "caldo" e trafficato di Gaza. Tra il malcelato disappunto dei colleghi maschi

Kissufim, al confine tra Israele e Gaza. Ai bordi di una pista polverosa, a breve distanza in linea d'aria dalla città palestinese di Khan Yunes (Gaza), la ventenne ufficialessa israeliana Kay impartisce un ordine stringato nell'apparecchio radio. Pochi attimi dopo, dietro agli eleganti occhiali da sole, si delinea uno sguardo compiaciuto: perché al suo fianco si è adesso materializzato un veicolo blindato su quattro ruote, simile ad una jeep Tomcar, carico di antenne, microfoni, computer, macchine fotografiche, telecamere. «È il mio *Karbam*», spiega con affetto, come parlasse del fido cagnolino. Aperta la portiera, mistero: il posto di guida è vuoto. In gergo militare, *Karbam* significa infatti "Veicolo senza equipaggio". L'automezzo è stato spedito a Kay (il suo nome evoca fiori tropicali) da due soldatesse che si trovano in una base vicina: una guida, l'altra manovra le apparecchiature elettroniche. Non ha mai sete, non è mai stanco, non si lamenta dei turni massacranti, non chiede licenze e se occorre resta in agguato per giorni: *Karbam* viene

impiegato per perlustrare la zona di demarcazione fra Kissufim e la striscia di Gaza, per segnalare sabotaggi o infiltrazioni. È prezioso nei banchi di nebbia, o nelle pieghe del terreno che le vedette da terra non possono scrutare. In tutto il mondo, a quanto pare, solo la ufficialessa Kay, di Kissufim dispone di *Karbam*. La aiuta uno staff composto solo da soldatesse. «A volte soldati maschi ci implorano di 'fare un giro' con lui, ma noi non cediamo mai il volante: questa è roba seria!». Ai commilitoni maschi, Kay consente solo, magnanima, di portarlo a fare il pieno o di aggiustare eventuali guasti meccanici. Come Kay un'altra ufficialessa, Nofit, è impegnata a scrutare sistematicamente la striscia di Gaza per scoprire per tempo possibili attività offensive. Dispone di un pallone aerostatico che si solleva fino a 400 metri, per osservare con le sue telecamere - dal valico di Erez, fra Israele e Gaza - alcuni chilometri più a sud le case, i cortili, le viuzze del campo profughi palestinese di Jabalya. Prima di arruolarsi, Nofit ha trascorso un anno di volontariato come educatrice fra giovani disadattati. Polso



non le manca: ora comanda in una "postazione-pallone" di una ventina di soldati: metà femmine, metà maschi. Per imporsi, ricorre a quantità addizionali di professionalità. Il terminal di Erez è un edificio moderno e accogliente: quasi surreale, in una zona semidesertica. In questo inizio di primavera, la natura è in fiore: ma a novembre qua piovevano razzi palestinesi, esplodevano colpi di mortaio. «Di continuo avevamo l'allarme rosso. Ad attraversare un tratto scoperto di 100 metri si rischiava la vita», ricorda la ufficialessa Yael, coordinatrice del transito di diplomatici e di esponenti di organizzazioni internazionali. In tempi normali, 400 palestinesi entrano ogni giorno in Israele da questo valico, per lo più per ragioni umanitarie. Ma Yael non si è tirata indietro nemmeno quando Erez era sinonimo di inferno. Da Gaza era stata informata che tre neonati, in incubatrici, dovevano assolutamente passare in Israele. Respingendo soldati offertisi volontari, Yael ha coordinato di persona il trasbordo dei piccoli dall'ambulanza palestinese a quella israeliana, mentre attorno si sentivano echi di esplosioni. «Come avrei potuto agire altrimenti? Mio padre è direttore di un reparto di ostetricia...». Cresciuta in una famiglia religiosa, Yael avrebbe potuto garantirsi una vita meno avventurosa se avesse ascoltato (come buona parte delle compagne) i rabbini tradizionalisti, più favorevoli ad un servizio civile per le ragazze religiose piuttosto che a quello militare. «Ma io - ha obiettato loro -potrò essere utile alla società anche dopo il congedo, una volta laureata e con figli». Progetti per il futuro? «Studi di biotecnologia, o magari un corso per diplomatici nel ministero degli esteri».



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

QUEL MARCHIO. LE CIFRE CHE HANNO SEGNATO LA VITA DI MIGLIAIA DI UOMINI E DONNE, OLTRE AUSCHWITZ. OGGI I NIPOTI DI ALCUNI SOPRAVVISSUTI HANNO DECISO DI TATUARSI QUELLO STESSO NUMERO PER DIVENTARE, A LORO VOLTA, TESTIMONI DELLA SHOAH

Il numero infame

Com'è noto Yom haShoah è il giorno in cui ogni anno, dal 1959, in Israele si ricorda la Shoah, le atrocità commesse dai nazisti e le vittime di quelle atrocità. Le ventiquattro ore della commemorazione sono così intense sul piano emotivo, che non pochi, da qualche anno a questa parte, hanno cominciato a chiedersi se sia questo effettivamente il modo migliore per perpetuare la memoria della Shoah, e se invece non sia venuto il momento di cercare delle alternative alla formula odierna - la sirena suonata per un minuto e il blocco totale di ogni attività, la lettura dei nomi delle vittime. Si calcola che in Israele vivano ancora oltre 190 mila sopravvissuti alla Shoah, una cifra destinata a ridursi quasi completamente entro il 2025. Mentre la questione su

quale sia la maniera migliore per tenere vivo il ricordo è compito del governo e delle istituzioni, esistono dei fenomeni che pur essendo ancora sporadici e limitati nel loro numero portano con sé un messaggio profondo sul quale vale la pena di riflettere. Un servizio televisivo trasmesso qualche mese fa durante il telegiornale della rete privata "Arutz 2", ha portato a galla una nuova realtà che lentamente sta prendendo forma e vitalità: figli e nipoti di sopravvissuti si fanno tatuare sul loro braccio il numero dei propri genitori o nonni. Dei 400mila "numeri" tatuati ad

ne - in fin dei conti non è una cosa così semplice andare in giro con un numero che inevitabilmente si porta dietro interrogativi e provocazioni. Per gli intervistati comunque l'incognita principale da affrontare era la reazione degli interessati. Quasi nessuno ha avuto il coraggio di mostrare subito il proprio tatuaggio; e c'è chi ha aspettato oltre un anno prima di mostrarlo ai propri nonni. In effetti le reazioni, almeno all'inizio, non sono state incoraggianti. "Auschwitz per me è un peso dal quale non potrò mai liberarmi; perché una simile sensazione deve



Auschwitz ne sono rimasti in vita poche migliaia; è forse il tatuaggio il modo migliore per perpetuare la memoria, almeno nella cerchia familiare? Fatto sta che quello che fino a qualche decennio fa, veniva considerato come un segno d'infamia del quale liberarsi il più presto possibile, è diventato per molti il simbolo del riscatto e della speranza. Shay Gal, il giornalista autore del servizio, ha intervistato alcuni figli e nipoti cercando di capire le motivazioni di un tale gesto. Tutte le testimonianze concordano sul fatto che la decisione di compiere un tale gesto sia stata il risultato di una lunga e ponderata gestazio-

passare anche a mio nipote?". È questa forse la domanda che meglio rappresenta e riassume le reazioni dei sopravvissuti alla decisione di figli e nipoti di "tramandare" sul proprio corpo il numero che i nazisti avevano sostituito al loro nome proprio, alla loro identità. D'altra parte, dopo una prima reazione di scetticismo e di stupore, il tatuaggio è stato accettato per quello che principalmente è: una grossa prova di amore nei loro confronti. Chi ha scelto di farsi tatuare uno di questi numeri ha deciso di impegnarsi in un compito gravoso che lo accompagnerà per tutta la sua vita: diventare lui stesso un testimone vivente di ciò che è stato.





di Giulio Meotti

IL MURO CHE CHIUDE I CONFINI D'ISRAELE. LA VISITA DI OBAMA. LA LOTTA INTESTINA TRA LE VARIE ANIME POLITICHE DEI PALESTINESI E IL CAOS CHE REGNA NEI TERRITORI. NEL SUO 65ESIMO ANNIVERSARIO, ISRAELE SI CONFRONTA CON LO SPETTRO DI UNA STRISCIANTE INTIFADA. FACCIAMO IL PUNTO



2013, un anno decisivo da cui sorgerà un nuovo equilibrio

di Giulio Meotti

Ha appena festeggiato il suo 65esimo anniversario. E così Israele, per la prima volta, con sei milioni di ebrei, è diventato il maggiore centro ebraico mondiale, superando gli Stati Uniti. Il Paese ha dunque molte ragioni per festeggiare. Eppure, una tenaglia invisibile accerchia lo Stato ebraico: Gaza è un fortino del terrore, con le autorità egiziane dei Fratelli Musulmani non c'è alcun canale di dialogo, la Siria sta esplodendo contagiando il Libano di Hezbollah, mentre la Giordania sembra vivere in un limbo, unico Paese della regione non toccato dalla "primavera araba".

Tutti i confini di Israele (più di mille chilometri), intanto, sono stati protetti da muri, recinzioni e barriere. C'è chi lo paragona al Vallo di Adriano (il monumentale confine Romano in Britannia), alla linea Maginot (le fortificazioni francesi costruite per proteggere i confini tra la Prima e

Seconda Guerra Mondiale) o al ghetto medioevale (il quartiere ebraico circondato da mura e cancelli). Eppure il confine più poroso e difficile resta quello interno, nel cuore della Cisgiordania, la Giudea e Samaria. Alcuni giorni fa il presidente americano Barack Obama ha compiuto la sua prima, storica visita nella regione, ma a differenza della prima Amministrazione Obama, questa volta la Casa Bianca non spingerà per una soluzione in grande stile del conflitto con i palestinesi. Tira un'aria di scetticismo e distanza a Washington sulla reale possibilità di siglare un accordo fra Ramallah e Gerusalemme. Anche Obama sembra aver compreso che il massimo che può concedere è meno del minimo di quello che i palestinesi sono disposti ad accettare. Il presidente, nella sua visita, a Ramallah è arrivato in elicottero, troppo pericolosa la strada via auto, quasi a voler simboleggiare la realtà eterea della cosiddetta "Autonomia Palestinese".

L'esercito e l'intelligence israeliane stanno da settimane fronteggiando la "quieta Intifada" o "mini Intifada", come i commentatori l'hanno definita, che rischia di trasformarsi nella terza, dopo quelle del 1987 e del 2000. L'attuale clima ricorda i giorni precedenti lo scoppio della prima sollevazione palestinese: una protesta popolare, massiccia e non violenta. Almeno per adesso. Il casus belli è stato la morte di un palestinese, Arafat Jaradat, in una cella di custodia dello Shin Bet, i servizi di sicurezza israeliani, nella prigione di Megiddo (Galilea). La vicenda ricorda quella che scatenò la rivolta del 1987, quando un camionista israeliano investì accidentalmente quattro lavoratori palestinesi (da Gaza si diffuse la teoria dell'assassinio premeditato). Inoltre, come per il processo di Oslo, Israele sembra doversi affidare a una leadership palestinese del tutto invisibile alla popolazione araba. L'intelligence israeliana ritiene che

A sinistra, Obama e Abu Mazen nell'incontro a Ramallah. A destra: Salam Fayyad; il muro di difesa israeliano.



l'attuale caos nei Territori sia orchestrato dall'Autorità Palestinese, che chiama i detenuti allo sciopero della fame e in preda al caos politico dopo le dimissioni del premier Salam Fayyad, inviso alla piazza, ad Hamas e al presidente Abu Mazen ma molto amato da Obama e dalla diplomazia occidentale.

FAYYAD "L'AMERICANO"

Con una rampante crisi della disoccupazione e il mancato pagamento dei salari dei poliziotti palestinesi, per sedare il malcontento, Israele ha autorizzato il trasferimento di cento milioni di dollari nelle casse dell'Anp. Poi c'è il successo di Hamas a Gaza durante l'ultimo conflitto con Israele. Gli islamisti hanno presentato la "hudna", tregua, come un successo della lotta armata, mentre Fatah sta cercando di usare mezzi non violenti per incassare la solidarietà della strada palestinese senza perdere il consenso internazionale. Abu Mazen teme di perdere il controllo anche in Cisgiordania, pressato, dalla prigione, dai richiami all'Intifada di Marwan Barghouti, il capopopolo condannato a cinque ergastoli per terrorismo e ritenuto in tutti i sondaggi il più popolare leader palestinese, persino di Hamas.

Ritratti elogiativi di Fayyad erano apparsi sul *Washington Post*, sul *Wall Street Journal* e sul *New York Times*. Ma per Hamas, Fayyad è semplicemente un "laccché" e un "collaborazionista", soprattutto per aver ceduto sul diritto al ritorno dei profughi. Anche le Brigate dei Martiri di Al Aqsa, braccio armato di Fatah, lo hanno condannato a morte in quanto "traditore". "L'americano a Ramallah", ha scritto di lui *Time* magazine. Con il dottorato in Economia all'Università del Texas (forti i legami con la famiglia Bush), amicizie nelle cancellerie occidentali, una lunga esperienza alla

Banca mondiale, il tecnocrate Fayyad è inviso anche ad al Fatah, il partito di Abu Mazen che non gli perdona le purghe contro i funzionari corrotti. Gli islamisti hanno in odio il "fayyadismo", come lo ha definito la rivista *Foreign Policy*, l'idea che per fondare lo Stato palestinese si debba rinunciare al conflitto con Israele e partire dall'economia e dal welfare. Fayyad ha basato il suo buon governo sul celebre motto israeliano di "creare fatti sul campo". Nulla di più lontano dal martirologio jihadista di Osama bin Laden fatto dal premier di Hamas, Ismail Haniyeh. «Il giorno in cui i palestinesi butteranno fuori Fayyad è vicino, non accetteremo di essere governati da uomini dell'America», aveva detto un anno fa uno dei leader di Hamas, Mushir Al Masri. Hamas vuole anche la testa del capo della sicurezza di Fayyad, il generale Adnan Damiri, che ha bandito gli imam più fondamentalisti dalle moschee e represso le cellule di Hamas. I capi islamisti lo accusano esplicitamente di averli "venduti" a Israele.

OCCHI SU NABLUS

Israele non si trova nella situazione del 1987, quando governava letteralmente la vita quotidiana dei palestinesi di Gaza e Cisgiordania e il suo esercito non sapeva far fronte a uno scenario di guerra asimmetrica. Oggi il compito dell'esercito è proteggere gli insediamenti, bersagli prediletti delle campagne "popolari", e i checkpoint, vitali per la sicurezza delle città ebraiche sulla costa. A Nablus, il maggiore epicentro del terrore, sono riapparse le brigate col passamontagna e i mitra in pugno. Non si vedevano da cinque anni. Dall'interno dell'esercito israeliano gli strateghi sono dell'idea che il 2013 sarà un anno decisivo: o l'Autorità palestinese, o il processo negoziale, crolleranno.

IN BREVE/ITALIA

Caracciolo, negazionista a Cinque Stelle

La Shoah, «una leggenda su cui esistono solo verità ufficiali non soggette a verifica storica e contraddittoria», così disse a *Repubblica* Antonio Caracciolo, ricercatore di filosofia del diritto all'Università la Sapienza di Roma. All'epoca, nel 2009 militava in Forza Italia. Oggi è attivista del Movimento 5 Stelle al municipio XV di Roma e da lì continua la sua propaganda negazionista e antisemita.

La presenza di Caracciolo fra i "frequentatori" del forum romano del Movimento 5 Stelle è stata segnalata da almeno due persone, Carla Di Veroli assessore del Municipio XI, e un secondo, P.S., ex attivista del Movimento, che ha preferito rimanere anonimo.

Gabriele Isman su *Repubblica.it*, ha raccolto oltre alle dichiarazioni della Di Veroli, anche le risposte ricevute sul forum dall'ex-attivista M5S, dopo la segnalazione della presenza di Caracciolo.

Carla Di Veroli ha chiesto a Beppe Grillo «una chiara presa di posizione: ogni volta che lui smentisce di essere antisemita, sul suo blog appaiono commenti di tono avverso a noi ebrei e a Israele».





di Cristiana Facchini

Tra i molteplici punti dell'agenda del nuovo Papa gioca un ruolo non secondario il rapporto con il mondo ebraico, e più estesamente la questione del Dialogo interreligioso. Giovanni Paolo II, pur abbracciando una linea teologica conservatrice, era divenuto un'icona ideale di questo incontro così faticosamente costruito dopo il Concilio Vaticano II. I rapporti col mondo ebraico si sono invece deteriorati con Benedetto XVI il quale, nel ripristinare la preghiera del Venerdì santo, l'*Oremus pro perfidis judeis*, sanciva una virata rispetto alle riforme liturgiche post-conciliari. L'avvicinamento al cattolicesimo di marca lefebviriana, non scevro da tentazioni negazioniste, non ha che confermato questa tendenza.

Come si profila quindi il rapporto del nuovo Papa con il mondo ebraico? Uno dei primi gesti di Papa Francesco è stato rivolto espressamente al Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. Dai social networks, nel frattempo, giungevano notizie confortanti, che svelavano i buoni rapporti tra Bergoglio e la Comunità ebraica argentina, laddove ancora le notizie sul periodo della dittatura erano controverse (in particolare mi riferisco al Caso Verbitsky, un giornalista che, in un suo libro, accusava Bergoglio di connivenza con la dittatura). I giornali americani hanno insistito fin da subito su questa dimensione, tanto da presentare il famoso dipinto di Marc Chagall, la *Crucifixion blanche* tra le opere d'arte preferite dal Papa (vedi l'articolo apparso sulla prestigiosa rivista americana settimanale *Forward*). Le posizioni di papa Francesco in relazione al mondo ebraico possono al momento essere analizzate sulla base di quanto espresso dallo stesso Jorge Mario Bergoglio - al tempo in cui era arcivescovo di Buenos Aires -, in un libro che si presenta sottoforma di lunga e densa conversazione con Abraham Skorka. *Sobre*

Nella pagina accanto: il primo incontro di Papa Francesco con la Comunità ebraica. Qui con Rav Di Segni. A destra: con Papa Benedetto XVI; Bergoglio accende la chanukkià in una sinagoga di Buenos Aires. Sotto: il Papa con la bandiera argentina.



Francesco

«Aprirò gli Archivi Vaticani»

La ripresa del dialogo ebraico-cristiano. I rapporti con Israele e il conflitto mediorientale. I diritti umani. La volontà di fare chiarezza sulla politica di Pio XII e sulla Shoah, aprendo, agli storici, gli Archivi Vaticani. Come si profila il rapporto del nuovo Papa col mondo ebraico? Ecco l'analisi di un esperto

di Cristiana Facchini

L'elezione del gesuita Jorge Mario Bergoglio al soglio papale si presenta come un evento epocale per una serie di motivi storici e, probabilmente, anche per una serie di gesti simbolici che sembrano avere concrete conseguenze per la storia della Chiesa cattolica. Il mondo cattolico - percorso da profonde divisioni e differenze - ha subito reagito in modo scomposto: coloro che si identificano con l'eredità della Chiesa conciliare post Vaticano II hanno fin dal primo momento individuato una forte continuità con una tradizione che sembrava languire. Ogni gesto del

Papa è stato analizzato con estrema attenzione, al fine di comprendere i suoi significati più reconditi, atti a svelare una linea religiosa e politica chiara. In effetti le novità non sono poche, dalla provenienza dell'ordine dei gesuiti alla scelta del nome, Francesco, in onore al "poverello d'Assisi", icona e figura portante di varie correnti e tradizioni cattoliche. Dopo anni difficili, segnati da scandali che hanno fortemente indebolito l'immagine pubblica della Chiesa cattolica, Papa Francesco porta una ventata di novità. È prematuro, però, arrivare a conclusioni o indicazioni chiare su quelle che potranno essere le linee del futuro papato.

il cielo y la terra (2010), appena tradotto in italiano da Mondadori (*Il cielo e la terra*, 2013), affronta una serie di temi di carattere teologico (Dio e il diavolo, la preghiera, la colpa) e politico-culturali, quali l'aborto, il divorzio, il ruolo degli atei, o la questione della dittatura. Tra questi, quelli che più da vicino riflettono i problemi del dialogo ebraico-cristiano, riguardano la Shoah (*Sobre el Holocausto*), il conflitto arabo-israeliano e il Dialogo interreligioso. Spunti molto interessanti sono rinvenibili anche nel delicato capitolo dedicato alla dittatura, dove la personalità del Rabbino Skorka emerge con nitidezza nel solco della difesa dei diritti umani perseguita dalla indefessa attività del rabbino Marshall Meyer (un importante rabbino americano che visse a Buenos Aires negli anni Settanta, ai tempi della dittatura di Videla e che si adoperò attivamente contro la persecuzione politica aiutando le famiglie dei desaparecidos e cercando di proteggere chi era a rischio. Oggi il dibattito si focalizza sul tema: che cosa fecero fattivamente i religiosi, il mondo cattolico e il mondo ebraico, contro quella dittatura? Come si opposero? Chi agì e chi non fece nulla? ndr).

Il capitolo dedicato alla Shoah (*Sobre el Holocausto*) tocca alcuni punti di grande interesse che indicano per lo meno alcune posizioni di Bergoglio. Skorka guida la discussione affrontando tutti i temi più delicati che hanno coinvolto il dibattito pubblico e la ricerca storica in questi anni. Ad emergere sono le questioni note, i silenzi di Pio XII, il silenzio di Dio,

il confronto tra ebrei e cattolici negli anni della tragedia. Dalle risposte di Bergoglio si possono individuare due tendenze: da un lato, una posizione ufficiale che riflette le linee di tanta storiografia, non esclusivamente cattolica, e interpreta il nazismo come una forma di idolatria, un "neopaganesimo" che aveva come fine ultimo la distruzione degli ebrei e dei cristiani. È una linea ufficiale, non necessariamente condivisibile, ma che riflette una posizione cattolica che viene a formarsi già

Per ristabilire la verità storica sulla Shoah, il nuovo Papa promette coraggiosamente di gettare luce su tutto. Anche sulla politica di Pio XII

negli anni Trenta, anche a fronte della effettiva persecuzione attuata dai nazisti nei confronti dei cattolici. In questo senso, il genocidio del popolo ebraico è collocato sullo stesso piano degli altri genocidi novecenteschi, in particolare quello armeno, pur mantenendo una sua specificità che, nelle parole di Bergoglio, assume i toni del discorso teologico. Queste cautele sono, tuttavia, bilanciate dalla proposta, certamente più coraggiosa, di aprire definitivamente gli Archivi Vaticani per gli anni che comprendono tutto il periodo della Seconda Guerra Mondiale, al fine di fare luce sui tragici eventi e sul ruolo giocato dalla Chiesa, in particolare sulla politica perseguita da Pio XII. Vorrei citare una frase sulla "verità storica" che mi ha molto colpita, e che non sempre di addice alle prese di posizione ecclesiastiche: «Lo che usted dijo sobre abrir los archivos de la Shoah me parece perfecto. Que se abran y se aclare todo». Ovvero: «Ciò che lei dice circa la necessità di aprire gli archivi della Shoah mi sembra perfetto. Che si aprano e si faccia chiarezza

su tutto». Circa al ruolo di Pio XII, Bergoglio si mostra cauto, meno propenso ad individuare posizioni radicalmente alternative, come sembra indicare invece la domanda di Skorka, in riferimento alla attività di Roncalli in qualità di Nunzio in Turchia. Sarà interessante vedere se ora Papa Francesco metterà davvero a disposizione degli storici di diversa provenienza confessionale, agnostici o atei che siano, i materiali degli Archivi Vaticani.

L'altro tema di un certo rilievo per quanto concerne i rapporti ebraico-cristiani è quello relativo al conflitto israelo-palestinese. Su questo argomento il confronto tra i due rimane vago, offuscato dalla opacità del discorso filosofico e teologico, senza chiare riflessioni su problemi concreti. Questo dialogo silenzioso è forse significativo, poiché cela una serie di problemi politici di non immediata risoluzione, che investono la posizione della Santa Sede in Medio Oriente, in un contesto ora maggiormente compromesso dal peggioramento delle condizioni dei cristiani nei Paesi arabi e musulmani. Indubbiamente sono molteplici i problemi che la Chiesa cattolica, soggetto politico oltre che istituzione religiosa, dovrà affrontare nei prossimi anni. Sicuramente questo Papa potrà riservare grandi sorprese, se il contesto storico e culturale gli sarà favorevole.

Cristiana Facchini insegna Storia del cristianesimo e Storia dell'ebraismo all'Università di Bologna.



IL RACCONTO DEI SOPRAVVISSUTI, IL MARE, I VICOLI, LE ROSE E I GELSOMINI... ESCE IL TOCCANTE FILM-DOCUMENTARIO DI RUGGERO GABBAI SUL RASTRELLAMENTO E LA DEPORTAZIONE DEI 1800 EBREI DELL'ISOLA GRECA, EX COLONIA ITALIANA. LA PRESENTAZIONE A MILANO, IL 13 MAGGIO, ALL'ORFEO

Il lungo viaggio degli ebrei di Rodi

di Ilaria Myr



Da sinistra: Ruggero Gabbai, Marcello Pezzetti e Albert Israel, sul set; Sami Modiano col regista; Stella Levi; Albert Israel. In basso: troupe e protagonisti durante le riprese del documentario, interamente girato sull'Isola di Rodi.

«L a Rodi ebraica in cui ho vissuto era un mondo fantastico: una Comunità unica, in cui si viveva in tranquillità, tutti insieme, senza differenze fra uno e l'altro. Ma tutto questo oggi non esiste più». Le parole di Sami Modiano, 83 anni, rievocano un'atmosfera ormai lontana e dicono sulla vicenda della comunità ebraica di Rodi più di qualsiasi libro di Storia. Nato nel 1930 e cresciuto nell'isola, allora colonia italiana, Modiano è uno dei pochissimi sopravvissuti allo sterminio degli ebrei rodioi, avvenuto fra il 1944 e il 1945. In meno di un anno, i nazisti - che avevano sconfitto le truppe italiane in duri combattimenti, dopo l'armistizio dell'8 settembre con gli Alleati -, deportarono ad Auschwitz-Birkenau i circa 1800 ebrei dell'isola. Un viaggio interminabile, prima rinchiusi nelle stive di navi bestiame, e poi nei vagoni dei treni merci che trasportarono l'ebraismo europeo nel più grande campo di sterminio nazista. Solo 181 di loro sopravvissero, ma nessuno si ristabilì nell'isola: della vita ebraica di allora rimane oggi solo il quartiere della giuderia e il Museo

degli Ebrei di Rodi, creato da alcuni superstiti, ritornati dopo la guerra. La vita pacifica prima della guerra, l'identità italiana e l'adesione al fascismo, poi l'orrore della deportazione e del campo di sterminio e, ancora, la forza di ricostruirsi una vita dopo la tragedia: sono questi i temi che emergono con più forza dal documentario *Il viaggio più lungo*, regia di Ruggero Gabbai, che ripercorre la vicenda degli ebrei italiani dell'isola attraverso gli ultimi testimoni ancora in vita. Da quegli stessi luoghi dove vissero la propria infanzia, Sami Modiano, Stella Levi e Albert Israel restituiscono alla Storia la pacifica vita di questa comunità e i tragici eventi che la travolsero. Ad arricchire le loro testimonianze, alcuni abitanti del luogo, che ricordano aneddoti e particolari di quei fatti accaduti ai loro compaesani ebrei. Il film, prodotto da Forma International -con il contributo di privati e patrocinato da Fondazione CDEC e Museo della Shoah di Roma-, si avvale per la parte autoriale degli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto: a dirigerlo è Ruggero Gabbai, regista di altri importanti film sulla testimo-

nianza e il ricordo, come *Memoria e Gli ebrei di Fossoli*, sulle deportazioni ebraiche dall'Italia, e *Io ricordo*, docu-film sulla memoria delle vittime di mafia, per citarne solo alcuni. Presentato in anteprima mondiale il 13 marzo al Jewish Heritage Museum di New York, *Il viaggio più lungo* verrà proiettato il 13 maggio, ore 20.30, al cinema Orfeo a Milano (con un dibattito coordinato da Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*), e prossimamente a Roma.

UNA STORIA MILLENARIA

«Sono convinto che sia fondamentale riportare le persone nei luoghi in cui avvennero i fatti tragici che segnarono la loro vita. E ripopolare quei posti con le loro parole, con i loro racconti. Restituendo atmosfere e avvenimenti che appartengono ormai al passato, e di cui non si sa ancora tutto», spiega Ruggero Gabbai (vedi box). Un documentario toccante, che riesce a far vibrare corde nascoste e che sbalordisce per la capacità di creare un collage di voci così potenti e numericamente esigue (sono solo tre i sopravvissuti che parlano). La presenza ebraica

a Rodi risale alla notte dei tempi: la prima volta che viene menzionata è nel *Libro dei Maccabei*, nel II secolo A. E.V. Ma anche Giuseppe Flavio ne parla nel suo *Antichità Giudaiche*. Nel 1116 il rabbino spagnolo Benjamin di Tudela visita l'isola e scrive nel suo *Itinerario* di avere trovato lì circa 500 ebrei. Ma è soprattutto dopo la cacciata dalla Spagna, nel 1492, che la comunità si ingrandisce. Come racconta Sami Modiano ne *Il viaggio più lungo*, in un cortile ormai spoglio: «Qui ci sono i resti della più vecchia sinagoga: quando gli ebrei sono stati cacciati dalla Spagna avevano già trovato qui una sinagoga. Aveva due entrate, la chiamavamo Kahal Grande». Per secoli, dunque, l'isola di Rodi ebbe un'importante presenza ebraica. Si trattava di fuggiaschi dalla Spagna, che parlavano il ladino. «A casa parlavamo obbligatoriamente quattro lingue - ricorda nel film Albert Israel -: turco con i turchi, greco con i greci, italiano a scuola e ladino a casa. Ancora oggi, quando parlo con un greco mi chiedono se sono greco, e con i turchi se sono turco. Ma io rispondo: no, sono ebreo».

Durante la Seconda Guerra Mondiale, fino all'estate del 1943, Rodi rimane sotto il controllo del governo fascista italiano, che aveva già emanato nel 1938 le Leggi razziali. Di fatto, gli ebrei del luogo, avevano accolto il fascismo, come molti ebrei italiani. «Tutti eravamo fascisti - spiega Albert Israel -. Per entrare nelle scuole dovevi essere fascista. Noi siamo stati ipnotizzati dal fascismo. Quando aderivi al fascismo, avevi tutto quello che volevi». L'emanazione delle Leggi razziali è dunque un colpo durissimo, un'umiliazione, un tradimento. «Mi sono sentita tradita dagli italiani - ammette Stella Levi,

con commozione - Non dai tedeschi, che non frequentavo, ma dagli italiani a cui avevo dato il cuore». In seguito alla caduta del governo fascista e all'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, le forze naziste occupano l'isola, procedendo poi nel 1944 all'arresto e alla deportazione degli ebrei, che ormai non possono più godere della protezione della madrepatria. Nell'aprile del 1944, durante la prima sera di Pesach, il quartiere ebraico, la Giuderia, situato vicino al porto, viene colpito dai bombardamenti. Nel luglio, la deportazione. Il 23 luglio gli ebrei vengono raccolti in una caserma dell'aeronautica, senza sapere dove sarebbero andati. Nel porto vengono caricati nelle stive maleodoranti di tre navi, i caicchi, che li portano al Pireo. «Tutto è iniziato qui, in questo maledetto porto - commenta Albert Israel nel luogo da dove partirono le navi -. Quando abbiamo lasciato questo porto, abbiamo lasciato il mondo».

Inizia così un viaggio estenuante: una settimana fino al Pireo, e poi 13 giorni nel treno senza potersi alzare. Fino all'arrivo ad Auschwitz. «La mattina di quel 3 agosto ero ancora con la mia famiglia, il pomeriggio ero già orfano - aggiunge Israel -. Quel giorno del 1944, alle ore 15.00 la Comunità ebraica non esisteva più, in un baleno era diventata cenere». Dopo cinque mesi di inferno nel campo e una marcia della morte, finalmente la libertà e la scoperta che Rodi è diventata greca. Ma i sopravvissuti rodioi non si sentono greci, sono italiani, e dunque la destinazione non può essere che l'Italia. Qui, tutt'oggi, vive Sami Modiano, a Ostia, mentre Stella Levi si è poi trasferita a New York e Albert Israel a Bruxelles. Tutti si sono ricostruiti una vita fuori da Rodi, serbandone nel cuore e negli occhi quel meraviglioso mondo bianco e azzurro. Che oggi, grazie a questo film, possiamo conoscere anche noi.

LA GENESI DEL FILM: PARLA RUGGERO GABBAI

«Fu la storia di Sami Modiano a commuoverci e spingerci»
«Mancava un film su Rodi. Sentivo il dovere di dare voce a quella incredibile vicenda, di cui si salvò solo il 10 per cento della Comunità rodioi». Di questo è convinto Ruggero Gabbai, regista del bel documentario *Il viaggio più lungo* e di altri importanti lavori, primo fra tutti *Memoria*, il film sulla Shoah e la deportazione dall'Italia, la cui realizzazione ha prodotto molto materiale storico confluito nell'Archivio della Memoria. L'idea di un film su Rodi nasce dunque già allora, ma è solo nello scorso anno che l'idea diventa concreta, quando si incontrano al tavolo di un ristorante, il rodio Sami Modiano, in compagnia di Marcello Pezzetti, con Francesca Modiano, Valentina Tesoro-Tess, Mosi Heffetz e Ruggero Gabbai. «Sami ha cominciato a raccontarci la sua emozionante storia - commenta il regista - e siamo usciti da lì convinti che si dovesse realizzare un film sulla storia molto italiana degli ebrei di Rodi». Grazie dunque all'impegno finanziario di queste persone, Ruggero riesce a mettere in piedi la produzione in meno di due mesi e a realizzare un primo viaggio con Sami Modiano e un altro con Stella Levi e Albert Israel.
«Il film ha acquisito una dimensione molto più vasta e importante di quella che pensavamo, grazie ai contributi e al sostegno del CDEC, del Museo della Shoah di Roma e della Fondazione Binario 21 di Milano, e all'interesse che la storia sta suscitando un po' in tutto il mondo dove ancora vivono molti ebrei di origine rodioi - continua Gabbai -. Sono convinto di avere del materiale che, assieme a quello dell'Archivio della Memoria, compone oggi un film di grande rilevanza storico-culturale». Alla prima mondiale al Jewish Heritage Museum di New York, il 13 marzo, e di Los Angeles, il 14 aprile, seguono ora le proiezioni di Milano (13 maggio) e Roma; le prossime tappe saranno Cape Town e Tel Aviv, nel luglio prossimo.





Ghitta e il fascino indiscreto del potere

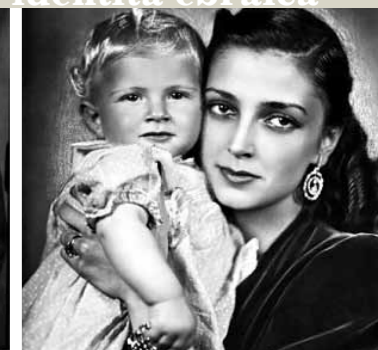
Fotografò politici, nobildonne, scrittori, teste coronate, tra il 1930 e il 1960. Artista del ritratto, non le fu mai perdonato il suo passato fascista. Era un'ebrea ungherese, eppure Ghitta Carell è passata alla storia come la "Leni Riefensthal italiana". Finì i suoi giorni in Israele, in pace finalmente con le proprie radici. Oggi, in mostra a Roma, 150 dei suoi magnifici posati

di Natalia Aspesi

Fotografava solo la "grandezza": aristocratiche con figli e cani aristocratici, poeti, scrittrici, dive intellettuali, generali, gerarchi, membri di case regnanti. Fotografava gente bellissima che lei riusciva a rendere ancor più bella: le sue donne sembravano sempre regine inavvicinabili eppure dolcissime, i suoi uomini forti, intelligenti, dominatori. Naturale che Ghitta Carell, ebrea, ungherese, classe 1899, fosse, specie negli anni Trenta italiani, la fotografa e ritrattista più richiesta e desiderata dell'Italia in camicia nera. Con una lieve aureola di luce intorno alla testa, gli occhi luminosi, l'abbigliamento enfaticamente come nei vecchi dipinti di grandi re e regine - alla Giovanni Boldini -, i personaggi di quell'epoca non erano, nelle sue fotografie, se stessi, ma piuttosto come volevano essere ed apparire: maestosi, splendidi, misteriosi, affascinanti e soprattutto eleganti, raffinati, di una classe rarefatta e intoccabile. Più che personaggi reali, nelle lastre di Ghitta Carell, Edda e Costanzo Ciano, Benito Mussolini e Cesare Poggi, Alberto Savinio e Giovanni Papini, Alba De

Cespedes e Vittorio Emanuele di Savoia, i Marone Cinzano, i Gonzaga, i Diaz, i Borghese, i Cicogna, i Visconti, i Colonna..., diventavano protagonisti di romanzi ungheresi, emblemi di una vita aristocratica e lontana che non toccava l'Italia di allora, fantasie di grandezza, esempi inimitabili per la classe borghese. Ghitta Carell era arrivata a Firenze nel 1924, come turista, e si era invece fermata, affascinata dalla città. Era nata in Ungheria, aveva studiato fotografia a Budapest: i primi anni, a Firenze, aveva vissuto come una hippy ante litteram: senza una lira, mangiando orrende minestre di farina e kummel, portando vestiti confezionati da lei che, come ricordava Camilla Cederna in un suo articolo, non sapeva tenere l'ago in mano. In anni in cui le donne portavano gonne corte al ginocchio e tacchi alti, Ghitta, per povertà, si vestiva come un'eroina di D. H. Lawrence, come la June di Henry Miller: gonne lunghe e svolazzanti, sandali piatti, giubbetti alla russa di taffetà rosso o azzurro. A lanciarla fu la foto, scattata nel 1926, del figlio della padrona della sua pensioncina, vestito da Balilla. La foto fu scelta per un manifesto di propaganda che tappezzò i muri di tutta la Nazione. Da quel momento, l'Italia stracciona e miseranda di allora non sostò più davanti al suo obiettivo: era iniziata la sfilata di con-

tesse e principesse, delle bellissime e elegantissime donne di sogno. Avere un ritratto di Ghitta, che intanto si era trasferita a Roma, divenne uno status symbol indispensabile, come i gioielli di famiglia, come gli abiti comprati, malgrado il nazionalismo, nelle sartorie francesi. Ghitta sosteneva di non saper fotografare, di riuscire, ogni volta, a manovrare misteriosamente la sua vecchia macchina, come per una intuizione o un attimo di fortuna. Anche quando si diffuse la fotografia a colori, continuò a prediligere il bianco e nero, che le permetteva di inventare anime straordinarie ai suoi modelli spesso troppo algidi. La sua grande arte era anche il ritocco lavorando con delicatezza da chirurgo, da ricamatrice: sulle lastre toglieva ai visi ombre, durezza, vuoti, crudeltà. Fu forse la sua straordinaria capacità di dare ai personaggi fascisti un'aria meno torva e meschina, di rappresentare pennacchi e decorazioni senza rendere ridicoli chi li indossava, di attribuire una eleganza, una pensosità intensa, una disinvoltura di classe internazionale, a fare dimenticare la sua origine ebraica a chi avrebbe promulgato nel 1938 le leggi razziali. L'immagine che lei riusciva a tratteggiare, di un regime cosmopolita e raffinato, era troppo lusinghiera perché non venisse "naturale" dimenticare un dettaglio così trascurabile, ovvero l'ebraismo della



Da sinistra: Lilly Anssen; Cyprien Charle Roux; Walt Disney; Cesare Pavese; la professoressa Bonifazio di Spagna. Arabella Parisi; Margareth d'Inghilterra; Ala Marinetti; autoritratto di Ghitta Carell (1960), copyright Fondazione 3M

famiglia. Negli anni Trenta la realtà era stata bandita dall'immagine. Nulla doveva rappresentare la vita vera; né il cinema che puntava su film in costume o eroici o con melense storielle d'amore; e non rappresentava la vita tutta la iconografia fascista, portata al gigantesco, all'epico, al propagandistico. Non rappresentava la realtà neppure l'arte di Ghitta Carell ma non per calcolo, non per opportunismo, e non per la necessità demagogica di intontire gli ingenui e incanalare le masse. Il suo era un modo di cercare dietro alle facce, di dare a quelle facce il gusto del bello, dell'aristocratico, del cerebrale, del sublime: un elemento questo, che apparteneva a una cultura completamente estranea a quella fascista. Eppure, non rappresentando davvero quel mondo, la fotografie di Ghitta Carell restano la testimonianza straordinaria di un'epoca: di quello che il Potere di allora avrebbe voluto essere e non riuscì neppure a sembrare. Nelle 50 mila lastre che appartengono adesso al Centro Informazioni Ferrania 3M, c'è la classe e l'intelligenza che mancò alla realtà: i broccati, le volpi, i rasi, le scollature

i cappellini delle dame, i capelli ondulati, la carnagione trasparente, gli sguardi innocenti delle grandi eredi, la grazia regale, i profili alteri di bambini aristocratici, il disegno perfetto dei cani di razza. Dei ritratti maschili, i suoi più riusciti, sono quelli degli uomini non in divisa ma in borghese, simili a certi divi dei film francesi dell'epoca, romantici e struggenti: il principe Mario Colonna abbronzato

nella bianca camicia aperta. Marcello Piacentini in soprabito inglese e cappello. Persino Ciano e Mussolini sono ritratti, inconsuetamente, in doppiopetto bianco, pensosi e non baldanzosi. Estranea ad ogni mitizzazione dell'estetica fascista, Ghitta Carell ha mitizzato solo la raffinatezza: è per questo che le sue fotografie restano, di quegli anni, l'unico vagheggiamento possibile e consentito.

LA MOSTRA RIVISITA LA SUA PARABOLA ARTISTICA

Fu una star indiscussa ma occultò il suo essere ebrea

Ghitta Carell fu per oltre 30 anni il personaggio della fotografia più celebre d'Italia. La sua fama oscurò tutti gli altri. Nelle case degli italiani, la presenza di un ritratto eseguito da lei era uno status-symbol. Chiunque avesse potuto permetterselo, non vi rinunciava». Così spiega Diego Mormorio, curatore della mostra "Ghitta Carell e il potere del ritratto". E di fatto, il suo nome entrò di diritto nello smart set dell'epoca. Ghitta Carell o del ritratto: l'unica, insostituibile in quegli anni, a Roma. Entrata nelle simpatie della nobiltà che affollava la sua anticamera, venne un giorno adottata dal regime (a Monaco e poi a Berlino la giovane Leni Riefensthal, passata poi al cinema, aveva ricevuto lo stesso crisma dai nazisti). Sembra dunque fondata l'opinione che il successo di Ghitta Carell provenga, oltre che dal nome straniero, principalmente dall'aver lavorato a Roma. Quella borghesia non cercava di meglio di quel gusto morbido e distinto in cui idealizzarsi. Padrona del mezzo tecnico, volle volontariamente piegarlo al gusto facile di altezzosi committenti che forse detestava, sapendoli indifferenti al più e al meglio che lei avrebbe saputo e potuto fornire. Durante le Leggi razziali, le fu intimato di defilarsi, di sparire, che nessuno l'avrebbe cercata. Oltre 150 fotografie in mostra a Roma, alla Fondazione Pastificio Cerere (via degli Ausoni 7, fino al 17 maggio, 0645422960), restituiscono la storia di un'epoca attraverso i protagonisti di allora, dagli anni Trenta agli anni Cinquanta. Voluta fortemente da Elsa Peretti, presidente della Fondazione, la mostra riconsidera la figura della fotografa ungherese all'interno della vitalità della fotografia italiana e del tessuto culturale di allora, amica di scrittori, critici d'arte e scultori, da Bernard Berenson a Marino Marini. Personaggio controverso, volutamente dimenticato nel Dopoguerra, l'ipoteca fascista gravò a lungo sulla sua arte e non gli fu mai perdonata quella stagione compiacente, al di là della sua grandezza di ritrattista. Divenne cittadina italiana nel 1959. Emigrò in seguito in Israele e muore a Haifa nel 1972.

Adelphi riscopre un capolavoro del Novecento: *La famiglia Karnowski* di Israel Joshua Singer. Il fratello Premio Nobel, Isaac Bashevis Singer, lo chiamava "Il mio Maestro". Venerato da Harold Bloom, amato dai lettori che lo hanno conosciuto con *I fratelli Ashkenazi*, oggi la sua opera torna dal passato per parlarci del futuro. Ovvero: come far sopravvivere l'identità ebraica



Da sinistra: Berlino 1933, controllo documenti nel quartiere ebraico di Drägerstrasse; Israel Joshua Singer (secondo da sinistra, di profilo) in un caffè in Polonia assieme ad altri scrittori yiddish nel 1930; un ambulante vende prodotti kasher a Berlino; Israel J. Singer.

Ebrei e tedeschi: il sogno spezzato dell'integrazione

di Ester Moscati

Ebrei in casa e tedeschi per strada; così dicevano di voler essere gli ebrei germanici a cavallo tra Otto e Novecento. Il destino beffardo finì per fare di loro dei tedeschi in casa e degli ebrei per strada, additati dagli altri come tali e privi della loro identità secolare tra le pareti domestiche e intorno al tavolo da pranzo. A raccontare questa tragica parabola è Israel Joshua Singer, il fratello maggiore e meno noto al grande pubblico del premio Nobel Isaac Bashevis Singer. Ma l'autore di *Ombre sull'Hudson* lo chiamava "Il mio Maestro" e non taceva il debito umano e letterario che aveva con lui.

Di sicuro, *La famiglia Karnowski*, che oggi Adelphi ha riscoperto - scritto in yiddish nel 1943, tradotto subito dopo in inglese e solo di recente in francese - è un capolavoro del Novecento, per la ricchezza della storia, la qualità letteraria, lo spessore dei personaggi. La tragedia che si consumava nel mondo degli *Ostjuden* negli stessi anni in cui Israel, in America, componeva il suo romanzo, e che al momento della sua

pubblicazione non era ancora conclusa né compresa nella sua spaventevole enormità, è tuttavia sottesa e presagita. Perché era già tutta lì, nella macchina di morte che i nazisti avevano avviato e nutrivano con meticolosa e lucida barbarie.

Ma la tragedia e la commedia umana che il romanzo affronta è soprattutto quella interna al mondo ebraico-tedesco, cui approdano gli ebrei dell'Est - polacchi, lituani - per esserne emarginati e irrisi. Sono altro, con i loro cernecchi e i loro scialli consunti, dai borghesi integrati e pasciuti che relegavano la loro ebraicità all'interno delle pareti domestiche e per le strade della città pretendevano - si è visto con quali risultati - di essere tedeschi a tutti gli effetti.

In questa lacerazione dell'identità che si fa via via più violenta nelle tre generazioni della Famiglia Karnowski (David, Georg, Jegor), nella lotta contro il padre di turno e ciò che le radici ebraiche scavano nel più profondo dell'anima, c'è tutta la forza narrativa di Israel Joshua Singer, e si comprende bene perché il re dei critici letterari,

Harold Bloom, ne abbia tanta stima. Perché avrebbe voluto che il Nobel degli scrittori yiddish fosse assegnato a lui e non al fratello. Purtroppo Israel morì a soli 51 anni, nel 1944, lasciando, oltre a questo romanzo, altre opere di grande valore tra cui *Yoshe Kalb e le tentazioni* e *I fratelli Ashkenazi*.

Il tema della famiglia è dunque ricorrente (e sarà ripreso anche dal fratello Isaac Bashevis ne *La famiglia Moskat*); consente a Israel Joshua Singer di comporre un affresco storico e umano, sociale e morale, di rara ricchezza. La sua abilità narrativa, l'intelligenza e la profondità del pensiero, l'urgenza di condividere la riflessione sul presente gli consentono di esprimere in modo mai didattico né didascalico la sua visione del mondo.

Ne *La famiglia Karnowski*, poi, il quadro si dilata nel tempo e nello spazio: tre generazioni, senza contare l'influenza degli "antenati", e tre società (lo shtetl polacco, Berlino, l'America). Un viaggio simile a quello che lo scrittore intraprese con le proprie gambe, del resto. Dopo aver rifiutato il destino di rabbino nella nativa Bilgoraj, in Polo-

nia - già scritto per lui dai genitori Pinchas Mendl Zinger, rabbino e autore di commenti, e Basheva Zylberman -, il giovane Israel, dall'animo inquieto, ribelle e tormentato, lascia la famiglia. Una famiglia, peraltro, marcata dal fuoco della scrittura: oltre al fratello minore Isaac Bashevis, anche la sorella Esther Kreitman è autrice di opere in yiddish, in chiave femminile.

Israel rifiuta l'ortodossia, viene attratto - come il suo personaggio David Karnowski - dall'Haskalah di Moses Mendelssohn (l'illuminismo ebraico che aprì la strada alla Riforma); affascinato dalla rivoluzione sovietica va in Russia, per esserne presto deluso e turbato per la violenza e l'antisemitismo. Diventò corrispondente del giornale americano yiddish *The Forward*, visse a Varsavia e poi, nel 1934, scelse definitivamente la sua nuova patria, gli Stati Uniti, dove poi chiamò il fratello Isaac. E così la parabola si compie.

L'America è infatti la destinazione finale anche della Famiglia Karnowski, dopo che il nazismo ha ucciso definitivamente i sogni di emancipazione e integrazione degli ebrei in Germania. Ma facciamo un passo indietro. Il libro

parte dalla storia di David Karnowski, brillante rampollo di una famiglia di commercianti, erudito nella Torà come nella cultura profana, con una vis retorica e polemica fuori dalla norma, caparbio e un po' insolente. David lascia con malcelata insofferenza il paesello dove viveva presso i suoceri e trascina la giovane moglie Lea nella Berlino dell'ebraismo moderno, scrollandosi al più presto di dosso tutto ciò che avrebbe potuto farlo riconoscere per un *Ostjuden*, il correlligionario invisibile alla buona borghesia per i suoi tratti "troppo ebraici", per la parlata yiddish così riconoscibile, per la fede un po' troppo sentimentale. E così David "badava scrupolosamente che il suo unico figlio crescesse da

ebreo in casa e da uomo per la strada. I cristiani che abitavano nella sua via, però, vedevano nel piccolo Georg soprattutto l'ebreo".

In questa frase c'è tutta la commedia -degli equivoci, dei nascondimenti, delle frustrazioni- che sarebbe sfociata nella più immane tragedia della storia e in quella privata della Famiglia Karnowski. Ma per ora Singer ne coglie gli aspetti più ironici. E può narrare le vicende con il registro umoristico così connotato all'approccio ebraico -e yiddish in particolare- alla vita quotidiana.

C'è un po' di Israel J. Singer in diversi dei personaggi -indimenticabili, potenti, pennellati con dettagli irresistibili- che si affollano tra le pagine, e ne escono per fissarsi nella memoria come paradigmi morali. Nel dottor Landau c'è Israel, deluso dal comunismo, in Georg c'è Israel, ribelle all'autorità paterna e che cerca la sua strada tra esperienze diverse e cosmopolite.

E che dire dei personaggi femminili? Donne a tutto tondo, così diverse, così vere: Lea, la moglie del "patriarca" David, che si sente ancora, tanto, la giovane figlia dello shtetl di Melnitz;

Ruth, passionale e devota; Elsa Landau, medico e attivista coraggiosa e indomabile; Teresa, la goyà, così capace d'amore. E suo figlio Jegor il personaggio sul quale Singer scrive le sue pagine più profonde e tormentate, che portano il lettore a dividersi tra

l'ansia di correre tra le righe, per conoscere l'epilogo, e il doloroso piacere di soffermarsi su frasi così evocative e commoventi. Non è più possibile illudersi, non è più consentito, pena la vita, pretendere di essere accettati. Fino all'ironia più tragica: Israel J. Singer mette in bocca all'erudito libraio talmudista Efraim Walder la frase che meglio sintetizza la condizione dell'ebreo diasporico in quella società che non lo ha mai integrato davvero,

e per la quale invece ha rinunciato a se stesso: «La vita [...] ama giocarci degli scherzi. Gli Ebrei vogliono essere Ebrei nelle loro case e uomini all'esterno, ma tutto si è complicato: noi siamo Gentili nelle nostre case ed Ebrei per l'esterno».

La famiglia Karnowski è splendidamente tradotta, dall'originale in yiddish, da Anna Linda Callow, che racconta: «Israel è uno dei grandi amori della mia vita, e trovarmelo oggi tra le mani mi ha riportato all'estate dei miei 15 anni, quando lessi *I Fratelli Ashkenazi*, insieme ad altri libri dei Singer. Tradurre *La famiglia Karnowski* è stato un lavoro emozionante e faticoso perché ho voluto renderlo al meglio, proprio per saldare un debito con l'autore che mi ha dato tanto. Lavorare con l'ebraico e lo yiddish significa curare una nicchia, poco diffusa e anche poco finanziata in università, che quindi dà soddisfazione nella qualità del lavoro. L'opera di Israel, rispetto al fratello Bashevis e ancora di più in confronto con Sholem Aleichem, presenta molte differenze. Amo moltissimo Aleichem, per la sua dolcezza, l'ironia, la sua comprensione affettuosa per le debolezze umane; mentre Bashevis gioca molto sulle ambiguità dell'animo umano. Israel scrive un'epopea con un grande senso morale, mai moralista. Rimanda alla tragedia greca per la sua potenza, ed è proprio il valore morale la sua grande forza. Ci sono temi, come il rifiuto degli *Ostjuden* da parte degli ebrei tedeschi assimilati, che Israel tratta senza reticenze, impietosamente. I personaggi sono piegati alla funzione dell'insegnamento morale, al "tema"; ma la grandezza narrativa di Israel fa sì che non siano mai percepiti come strumenti: conservano dall'inizio alla fine la loro coerenza e una verità intrinseca».

I. J. Singer, *La famiglia Karnowski*, traduzione di Anna Linda Callow, Biblioteca Adelphi, 2013, pp. 498, euro 20,00

ELENA LEA BARTOLINI DE ANGELI
DANZA EBRAICA O DANZA ISRAELIANA?
LA DANZA PORTA ABBE
NEL MONDO DELLA SOCIETÀ DEL NOSTRO

leri c'era Guglielmo ebreo da Pesaro, il maestro che insegnava l'arte e la gioia della danza nelle corti dei principi del Rinascimento. Oggi ci sono i "rykudim", i balli israeliani ed ebraici. Perché, come diceva Rabbi Nachman di Breslav, «Ogni giorno bisogna danzare, fosse anche soltanto con il pensiero»

Ti loderò, Signore, con tutto il mio corpo e tutte le mie ossa

di Ester Moscati

Mahol, danza, e *Ahloamà*, guarigione, hanno in ebraico la stessa radice semantica e lo stesso valore secondo la ghematria. E poi, come non pensare al Re David e alle sue sfrenate danze attorno all'Arca santa? «Un dato è certo - scrive Elena Lea Bartolini De Angeli nell'introduzione al suo libro *Danza ebraica o danza israeliana*, (Effatà, pp. 208, euro 13,00) - il linguaggio del corpo, e in particolare la danza, costituiscono un aspetto fondamentale nella vita relazionale dell'ebreo sia dal punto di vista religioso che laico: nell'orizzonte di una visione unitaria dell'uomo che non separa il corpo dallo spirito, la danza è il gesto che esprime meglio una relazione nella quale tutte le potenzialità della persona sono coinvolte; per questo nell'ebraismo, fin dai tempi biblici, nasce innanzitutto come forma di preghiera diventando una modalità privilegiata per rapportarsi a Dio e per condividere i sentimenti all'interno della comunità. L'ondeggiare tipico dell'ebreo religioso durante la preghiera, in ebraico *shokelin*, mostra come il corpo partecipi a questo gesto di fede seguendo il ritmo della cantillazione vocale durante la liturgia, ed è la modalità con la quale si interpretano le parole del Salmo 35 dove l'orante dichiara di volersi rivolgere al Signore con "tutta la sua persona", in modo che anche "le sue ossa" possano lodarlo

e riconoscere che nessuno è paragonabile a Lui. Per questo è grazie a correnti religiose come quella chassidica che molte danze legate alle feste si sono conservate nel tempo, mantenendo elementi che la danza popolare di Israele ha fatto suoi, in una prospettiva più laica». Origini mistico-religiose, quindi, anche per la danza popolare israeliana, che nasce per unificare nel nuovo contesto mediorientale, dell'Yshuv prima e poi dello Stato, le diverse tradizioni diasporiche, ashkenazite, sefardite europee e quelle dell'immigrazione dai paesi arabi.

E così, dopo il lavoro nei campi, i chaltzim si svagano, si incontrano, si uniscono, al ritmo della *Hora rumena*, delle *Mazurke* e *Krakowiak* polacche, della *Polka* boema, ma anche sulle note della *Czarkassiya* caucasica e della *Sherle*. Del resto, la danza popolare in cerchio, il cui nome, *Chag*, si richiama alla "festa", è già descritta nella Torà come la danza di Miriam, sorella di Moshe. E nel nuovo Stato, diventa simbolo di unione e uguaglianza tra tutti i membri del kibbutz. Salvo restare delimitata al cerchio delle donne e a quello degli uomini nelle comunità - e nelle danze - ortodosse.

MAESTRO GUGLIELMO

Ma l'amore degli ebrei per la danza, dai tempi biblici a quelli dello Stato di Israele, passando per le varie tradizioni popolari delle molte diaspore,

conobbe in Italia anche una particolare, fulgida stagione. Quella in cui gli ebrei erano maestri di questa "scienza et arte" nelle corti rinascimentali. Un interessante seminario di studi e laboratori, a cura dell'ADA (Associazione Danze Antiche), che il 22 marzo ha festeggiato il decimo anniversario dalla sua fondazione, si è svolto di recente tra la città di Pesaro e la suggestiva cittadina di Gradara. Organizzatrice, la coreografa Chiara Gelmetti; protagonista assoluto Guglielmo Ebreo da Pesaro. Un personaggio che per gran parte del '400 fu maestro di danza nelle più importanti corti italiane dell'epoca, dai d'Aragona di Napoli agli Sforza di Milano e di Pesaro, ai Montefeltro di Urbino.

Ed è proprio dalla sinagoga sefardita di Pesaro che ha preso le mosse il Convegno. «Guglielmo, Beniamino, Giovanni Ambrosio... come mai tanti nomi per un unico personaggio? - si chiede Maria Luisa Moscati Benigni, studiosa delle comunità ebraiche delle Marche - È abbastanza curioso il fatto che all'epoca, ad ogni nome

ebraico se ne facesse corrispondere uno italiano, pur senza alcuna attinenza nella grafica né assonanza nella pronuncia, e in questo caso ad ogni Beniamino vien fatto corrispondere, soprattutto negli atti notarili, il nome Guglielmo. E quel "Da Pesaro" sta ad indicare la provenienza, ma non necessariamente la nascita; potrebbe infatti essere giunto ancora bambino con il padre Moissè, Musetto di Sicilia, quando questi giunse in città alla corte dei Malatesta, proprio come maestro di danza. Guglielmo quindi, come pure il fratello Joseph, è figlio d'arte». Con il nome di Guglielmo da Pesaro firma nel 1463 il trattato *De pratica seu arte tripudii*, ma nella successiva stesura del 1471, compare il nuovo nome, Giovanni Ambrosio, assunto al momento della conversione avvenuta a Milano, quando era alla corte di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, probabilmente suoi padrini, visto che nelle lettere da Napoli si dichiara "vostro figlio". Discordi i pareri dei biografi su una conversione che secondo alcuni è finalizzata al conseguimento del titolo di Cavaliere. Ma tra l'uno e l'altro evento trascorrono ben sei anni, e d'altra parte la conversione non era affatto necessaria. Infatti

il 21 febbraio 1462 riceverà l'ambito titolo di Cavaliere, insieme a Guglielmo, anche il noto rabbino Yeudà ben Yachia che non si era di certo convertito. «Questo delle conversioni era spesso un atto formale con il quale quegli ebrei che inten-

dessero svolgere un'attività presso le corti, sollevavano in un certo qual modo il sovrano da noie da parte del Papa, così come in epoche più

recenti era necessaria la tessera di un partito per ottenere un posto di lavoro».

L'IDEA RINASCIMENTALE

«Con Guglielmo Ebreo da Pesaro - spiega Chiara Gelmetti - siamo senz'altro di fronte a quella visione rinascimentale, quell'orizzonte d'idee, che nell'uomo e nella natura trovano il loro fondamento. Dal pensiero scolastico - che emerge nel trattato di danza di Domenico da Piacenza, suo maestro - fino al naturalismo rinascimentale procede la danza del '400 in un percorso semanticamente ambiguo che la rende così particolare e rarefatta». Scrive infatti Guglielmo: *Ma tenere el mezo del tuo movimento che non sia ni troppo ni poco (ma) con tanta suavitate che pari una gondola che da dui rimi spinta sia per quelle undicelle quando el mare fa quieta sua natura*.

Nel 1480, maestro di ballo al servizio del casato ducale degli Sforza di Pesaro, fu mandato alla corte di Milano per insegnare la sua arte alle giovani generazioni. «Era molto comune avere un maestro di danza ebreo durante il Rinascimento. Nella lettera di raccomandazione è descritto come il migliore in Italia». Barbara Sparti, studiosa, docente, ricercatrice, coreografa e danzatrice nel suo intervento al Convegno afferma che il Trattato di Guglielmo può essere confrontato con un altro importante Trattato, il "De pictura", di Leon Battista Alberti. Entrambi gli autori sono stati degli innovatori nel proprio campo, e anche lo stile linguistico impiegato è molto simile: la raffinata prosa quattrocentesca, con la quale si rivolgevano ad un pubblico di umanisti. Alberti utilizzò la matematica come base del-

la pittura, mentre Guglielmo inserì scienza, musica e principi matematici: ad esempio, i concetti di "misura" o quello di "comparazione". Guglielmo enuclea sette movimenti, contemplati in ogni *bassadanza* del '400, tra cui: riverenza, ondeggiare o aere, continenze, passi lenti o



brevi, giri. Un ulteriore elemento in comune fra i Trattati dell'Alberti e di Guglielmo è il "movimento corporeo", legato al movimento dell'anima che si esprime appunto attraverso il movimento del corpo. «Si tratta di un concetto umanista: le emozioni, gli affetti, in relazione alla danza, che diviene espressione esterna di ciò che è dentro».

Patrizia Pozzi, docente di Storia del pensiero ebraico presso l'Università degli Studi di Milano descrive l'incontro fra cultura ebraica e cristiana, che avviene a Pesaro nel Rinascimento. «La danza è parte integrante della religione ebraica e del rapporto tra uomo e Dio. La danza celebra, al contempo, un rapporto verticale - verso Dio - ed orizzontale, perché supera le gerarchie ("David, il re, danza come tutti gli altri che danzano con lui"). Vi è anche l'idea di pregare con il corpo (Salmo 35,10). Inoltre, la danza in cerchio è tra le più comuni nella Bibbia: racchiude l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti al Divino. La danza, dunque, fa parte della tradizione ebraica». E Guglielmo ne è degno maestro. ☺



Nella pagina accanto e a sinistra: compagnie israeliane di danza. In alto: la copertina del libro di Elena Bartolini De Angeli; il Convegno nella sinagoga di Pesaro, organizzato da Chiara Gelmetti e altre esibizioni di danze rinascimentali; una miniatura che raffigura Guglielmo Ebreo da Pesaro.

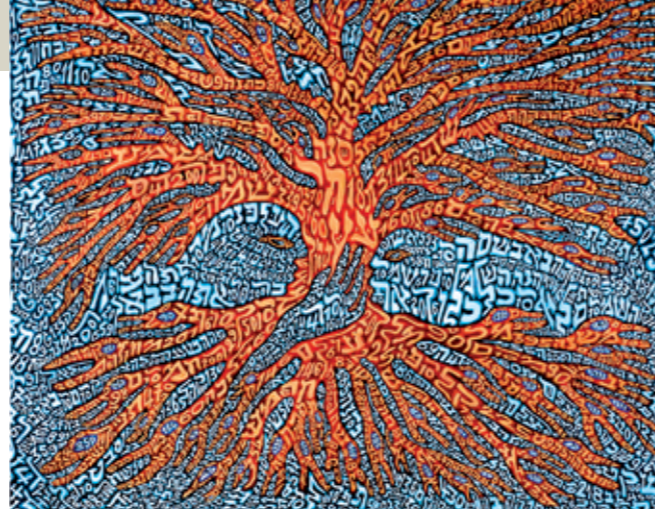
Se l'arte è una foresta di simboli

QABBALA E PLATONE, LE LETTERE EBRAICHE, I NUMERI, L'ARTE COMBINATORIA DELLA "GHEMATRIÀ". E LA CONVINZIONE CHE IL MONDO FU CREATO CON LA PAROLA. C'È TUTTO QUESTO NELLE OPERE DI TOBIA RAVÀ, L'ARTISTA VENETO OGGI IN MOSTRA A MILANO

di Fiona Diwan

Una lastra in alluminio specchiante su cui è dipinta una fuga di alberi, terra, tronchi e fronde in fuga, tempestate di numeri e lettere dell'alfabeto ebraico. E poi: una rana in terracotta dipinta; una tartaruga in bronzo, entrambe ricoperte di segni numerici e alfabetici; i quadri di due galli che si baciano, becco contro becco, e quello dell'Albero della Vita che innalza fronde mistiche verso il cielo e radici aritmetiche verso il centro della terra, alla ricerca della trascendente immenza di quel Verbo che tutto crea. Viene facile parlare di Qabbalah e di misticismo chassidico quando si ha a che fare con le opere di Tobia Ravà, artista nato a Padova nel 1959 ma veneziano di adozione. Davanti alla sequenza di consonanti e alle infinite serie numeriche di Fibonacci, è facile scomodare la leggendaria e sempre affascinante teoria dello Tzim-tzum e il misticismo di Zfat e di Itzchak Luria. Di fatto, davanti a questa nuova produzione, *Codici Trascendentali* (in mostra

a Milano nella sede della "Compagnie Financière Edmond de Rothschild", Corso Venezia 36, 14 maggio-14 giugno 2013), Ravà si sposta di lato, scarta, evita la facile riduzione del mistico all'esoterico e vola verso territori culturali di maggior sincretismo, inchioda la rivisitazione neoplatonica degli universali alla lettura di elementi archetipici della cultura ebraica. Una maturità artistica già emersa nella Biennale di Venezia del 2011, e che pur restando fedele ai temi consueti e ai valori espressivi di sempre, porta oggi Ravà verso esiti più ardui e fantasiosi. «Tobia Ravà condivide con gli artisti rinascimentali il senso neoplatonico di elevazione, quando per la prima volta la pittura ha proposto come fine ultimo la ricerca del "bello", quale potente strumento di elevazione spirituale per accedere alla conoscenza del divino. Le sue opere ricordano la Venere nella *Primavera* di Botticelli, raffigurata come *humanitas*, simbolo dell'amore spirituale che spinge l'uomo verso la virtù e l'ascesi, andando oltre le *kellipot*, le scorze,



ossia l'apparenza delle cose terrene. Attraverso la comprensione di ciò, l'uomo raggiunge una dimensione superiore», spiega la curatrice Maria Luisa Trevisan nel testo del catalogo. «... Tobia Ravà sviluppa un percorso simbolico a rebus costruito su piani di lettura diversi attraverso la *ghematrià*, criterio di permutazione delle lettere in numeri, secondo cui ogni successione alfabetica può considerarsi una somma aritmetica».

E così Ravà fa riferimento alla presenza di un invisibile legame tra le cose ed al pensiero sincronico della tradizione ebraica, secondo il quale quello che è successo in passato, attraverso la memoria, viene rivissuto da ciascun ebreo anche nel presente. Da qui l'importanza della storia e l'alto valore della memoria. Questo intreccio affascinante tra presente, passato e futuro, tra natura e cultura, viene non solo intuito da Ravà, ma anche visualizzato attraverso immagini fatte di forme, colori, lettere e numeri, che costituiscono quella foresta di simboli che si nasconde dietro la realtà.

Le sue opere bidimensionali sono costituite per lo più con un punto di vista centrale o laterale, apparentemente costruito sull'impianto prospettico rinascimentale, come nella serie dei boschetti, formati dai filari di pioppi ordinati con la stessa logica dei dipinti a soggetto architettonico; ma le lunghe prospettive invece di formare profondi con visivi danno luogo

ad una visione allargata, "ad imbuto", con per un effetto da grandangolo. Guardando i lavori di Tobia Ravà, difficile non pensare allo *Zohar*, secondo cui l'*Ein Sof*, l'infinito - o meglio, l'essenza del divino-, contemplava l'alfabeto ebraico considerando il progetto della Creazione. Ed è proprio il *Libro dello splendore* a sottolineare come già nell'incipit della Genesi sia contenuto il senso fondativo dell'alfabeto e della parola, il celeberrimo Alef-Tav, l'Alfa e l'Omega, contenuti nella prima frase *Bereshit bara Elohim ET ha-shamaim ve ET ha-aretz*. Tutto sta nella parolina **ET**, un rafforzativo, scritta in ebraico con le lettere alef e tav. «I qabbalisti dicono che l'Onnipotente creò tutto l'Universo con la parolina **ET**, che simboleggia tutto l'alfabeto ebraico. Per loro, le ventidue lettere dell'alfabeto sono le "particelle di D-o", i mattoni della Creazione», spiega, nel catalogo, lo storico dell'arte e rabbino Roy Doliner.

ET vuol dire l'insieme o l'interezza di una persona, di una cosa, di un luogo. Conclude infine Roy Doliner: «Quando diciamo *Io ti amo*, in ebraico, la parolina *et* sta dicendo "*Ti amo interamente; anche con tutti i tuoi difetti umani, i tuoi umori, le tue stranezze - ti amo incondizionatamente e completamente.*" In ebraico, quel primo versetto dice: *B'reshit, bara Elokim ET-ha-sciamam ve-ET-ha-aretz* - In principio, D-o creò interamente i cieli e tutta la terra. E' una dichiarazione, a prescindere, di monoteismo (e d'amore)». E per Ravà fare arte, altro non vuol dire, alla fine, che riflettere sull'ordine simbolico del creato e sul grande mistero dell'atto creativo, divino o umano che sia. ➤

Le basi politiche dell'ideologia antisemita

L'antisemitismo è figlio del Novecento? È una risposta politica alla complessità del Secolo Breve? Se lo chiede un saggio di Francesco Germinario

di Ilaria Myr

L'antisemitismo come componente di un pensiero politico ostile alla società borghese liberale. Antisemitismo come ideologia che flirta con l'idea di rivoluzione sociale e che considera come concorrenti il pensiero socialista e marxista: questa è la tesi di fondo nel nuovo libro dello storico Francesco Germinario, *Antisemitismo. Un'ideologia del Novecento* (JacarBook), che introduce, anche all'interno della storiografia italiana, un approccio all'antisemitismo in chiave di teoria politica. Germinario sostiene infatti, che le società liberali europee del Novecento, dopo la Prima Guerra Mondiale, dovettero sdoganare e "normalizzare" l'antisemitismo, in una parola "politicizzarlo", per poter poi caricarlo dei nodi irrisolti e delle magagne della società stessa. Solo normalizzando il pregiudizio antisemita, legittimandolo, spiega Germinario, si è potuto imboccare la strada che ha portato alla Shoah. Ben lungi dall'essere stato un'eccezione nel quadro complessivo della cultura europea, l'antisemitismo è da leggere quale componente organica di un'ideologia di mobilitazione dei ceti medi, timorosi di uno sviluppo capitalistico che distrugga la proprietà.

«Lo storico Raul Hillberg interpreta l'antisemitismo come un prolungamento dell'antigiudaismo cattolico. Io la porrei in altro modo: l'antisemitismo recupera e riaggiorna in termini secolarizzati principi già presenti nel-

la cultura antiggiudaica. Ad esempio, il concetto dell'ebreo come "razza femminile", ripescato dagli antisemiti negli sgabuzzini dell'antigiudaismo, che sosteneva, ad esempio, che l'ebreo maschio avesse il ciclo mestruale. E che le donne ebraiche avessero un fascino particolare da cui bisognava stare lontani. O ancora, la convinzione diffusa che gli uomini ebrei non potessero fare il servizio militare perché poco virili». Alla base dell'antisemitismo ci sono tre concetti fondamentali, spiega Germinario: la concezione cospirazionista della Storia; l'idea paranoica dell'ebreizzazione del mondo, avvenuta nell'epoca borghese-liberale; il concetto dell'ebreo come razza, che agisce e si comporta in modo organizzato, all'unisono. Interessante è il concetto di "ebreizzazione", basato sull'avversione degli antisemiti verso la libera circolazione monetaria e l'arricchimento, che sfuggono a qualsiasi controllo delle istituzioni politiche, e che sarebbero tipiche, sempre secondo il pregiudizio antisemita, della finanza ebraica cosmopolita.

Da qui la distinzione operata dagli economisti antisemiti fra un capitalismo positivo, quello della piccola proprietà, e uno negativo, appunto quello ebraico, fondato sull'accumulazione monetaria non sostenuta dalla produzione di merci. «Per l'antisemita - spiega l'autore -, è importante avviare una rivoluzione antropologica, oltre che politica, della società borghese e, come diceva anche Hitler, "sopprimere l'ebreo che è in noi"». Dal momento, dunque, che mira a un sovvertimento della società borghese a favore di una restaurazione del primato della politica, l'antisemitismo è a tutti gli effetti una "rivoluzione politica", in concorrenza con altre teorie politiche che hanno lo stesso obiettivo. ➤

Francesco Germinario è storico, ha pubblicato saggi su Georges Sorel, sulla teoria politica dell'antisemitismo e la cultura di destra del Novecento.



Alcune opere di Tobia Ravà in mostra fino al 14 giugno negli spazi della Fondazione Rothschild di Milano

L'ebraismo declinato all'oggi

Due volumi che invitano al confronto e alla riflessione sulle Scritture ebraiche, come sorgente viva e vitale di spiritualità. Anche il cristianesimo vi attinge, ma senza la pretesa, come in passato, di sostituirsi ad essa

Se così si può dire è il modo più vicino per tradurre l'espressione ebraica *kivjaqol* che indica il paradosso per cui alla Torà è richiesto di esprimere qualcosa su Dio con il linguaggio umano che è inevitabilmente inadeguato. Come accade, ad esempio, quando a Dio succede di essere messo in questione da Giobbe nel suo essere giusto o di essere contestato nelle sue decisioni: da Abramo, prima della distruzione di Sodoma, o da Mosè, dopo l'episodio del vitello d'oro. Se questa espressione - con tutto quello che ne consegue e non è poco - oggi è familiare a molte persone in tutta Italia, è grazie a Paolo De Benedetti. Che è un grande *chakham* per la sua profonda conoscenza dell'ebraico, di altre lingue semitiche

antiche, della Torà sia scritta che orale e dei maestri della tradizione ebraica. E non ultimo per la sua opera di insegnamento dell'ebraismo come presenza viva nella storia. Il confronto tra Luzzatto e Nason avviene invece sul piano delle Scritture, delle regole, dell'ermeneutica. Se le Scritture ebraiche confluiscono, col nome di Antico Testamento, a formare, assieme al Nuovo, la Bibbia dei cristiani, è indubbio che esse conservano una propria irriducibile interpretazione, autonoma e distinta rispetto al cristianesimo. Su questa confluenza e irriducibilità intervengono una voce ebraica e una cristiana. Entrambi i volumi hanno una prefazione del Cardinale Carlo Maria Martini.



Paolo De Benedetti, *Se così si può dire...*, EDB-Morcelliana, pp. 232, euro 16,90

Amos Luzzatto e Luigi Nason, *In ascolto delle Scritture di Israele*, EDB Edizioni Dehoniane, pp. 134, euro 12,00

Oh Dio mio!

A fine maggio arriva a Milano, al Teatro Litta, la commedia *Oh Dio mio!* della drammaturga israeliana Anat Gov. Ironia e paradossi, per dire cose molto serie

Dare la colpa alla yiddische mame questa volta non sarà possibile. Il Paziente non ce l'ha una mamma ebrea. Anzi una mamma non ce l'ha proprio. Quando Ella, psicanalista nota e geniale, riceve la telefonata di D. -depresso, confuso, disperato- non immagina certo chi dovrà analizzare. È Dio in persona! Stanco, demoralizzato, guarda alla sua creazione, e soprattutto alle sue creature umane, con un senso profondo di

frustrazione, angoscia, delusione. Hanno stravolto tutto! Rischiano di distruggere tutto! E per di più, D. lo sa, vogliono abbandonarlo... Dio è solo. Si sente perso. Ella - anche lei ha i suoi problemi, un figlio autistico, dubbi esistenziali - lo incalza, lo sprona a prendersi le proprie responsabilità. Una commedia ricca di battute argute e ironiche, dal ritmo incalzante che fa riflettere sul rapporto dell'uomo con il mistero



e la divinità, dove il divertimento s'intreccia a momenti di grande commozione. Anat Gov (scomparsa nel 2012 a soli 58 anni) è stata tra le più famose e apprezzate drammaturghe israeliane. Ha portato in scena *Oh Dio mio!* a Tel Aviv, con più di 500 repliche. È stata ospite del Festival di Edimburgo nel 2004 con *Il casalingo* e ha vinto l'Israel Prize con la commedia *Care amiche*. Ha curato l'adattamento di *Lisistrata* di Ari-

stofane in chiave attuale. Molto nota in patria anche come autrice televisiva e firma di *Yedioth Ahronoth*, è stata attiva nel "Campo della Pace", appoggiato dal premio Nobel e presidente d'Israele Shimon Peres.

Oh Dio mio! di Anat Gov, al Teatro Litta dal 21 maggio al 2 giugno. Traduzione e adattamento di Enrico Luttmann e Pino Tierno, con Viviana Toniolo, Vittorio Viviani e Roberto Albin. Regia Nicola Pistoia, costumi Isabella Rizza, scene Alessandra Ricci, disegno Luci Luigi Ascione.

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Naomi Ragen, **L'amore violato**, Newton Compton, € 12,90
2. Shani Boianjiu, **La gente come noi non ha paura**, Rizzoli, € 18,00
3. Anna Ornstein, **Gli occhi di mia madre. La Shoah raccontata ai miei figli**, Effatà, € 12,00
4. Masal Pas Bagdadi, **Mamma Miriam**, Bompiani, € 9,00
5. I. J. Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
6. Sayed Kashua, **Due in uno**, Neri Pozza, € 19,00
7. Miriam Cinnaghi, **A spasso tra le lettere ebraiche**, Edb € 18,00
8. Alberto Somekh, **Birkat Hailanot**, Morashà, € 10,00
9. Avner Mandelman, **Parlare al nemico**, Punto d'incontro, € 9,90
10. Lazer Brody, **The Train To Tranquility**, € 15,00

Ebook / Un romanzo-testimonianza

Tra 30 e lode, torte e pannolini

Deb è una ragazza di 18 anni. Si sta preparando con impegno alla maturità e lo studio è l'attività prevalente nella sua vita, spronata da una madre per la quale la carriera della figlia è una priorità assoluta, nonostante la sua sia una famiglia ebraica religiosa, osservante e motivata a seguire i valori ebraici. E così, quando le viene proposto, così giovane, un *shidduch*, Deb è combattuta. Nei suoi progetti (o in quelli di sua madre?) il matrimonio avrebbe dovuto seguire la laurea, non precederla! Ma Nathan Stern è il ragazzo più ambito della città, e se le è stato proposto vuol dire che lui ha già accettato. Inizia così un'avventura straordinaria, in cui gli anni di università si riempiono di esami e bambini, 30 e lode e pannolini, tesi e torte. Dando a Deb l'illusione di essere riuscita a vincere su tutti i fronti. Ma il mondo del lavoro si rivela più complicato del previsto, e non perché la donna non sappia conciliare famiglia e carriera. Ma perché non glielo lasciano fare. Nonostante la laurea e un master prestigioso, uomini e donne le fanno la guerra. A lei che cerca di affermare il proprio diritto, avendone le capacità, di avere tutto: figli, amore e realizzazione professionale. Sorellanza? Tutt'altro. Il nemico è l'invidia, il modello maschilista introiettato anche dalle donne in carriera e imposto alle colleghe che invece vorrebbero vivere secondo un ritmo più naturale ma non necessariamente meno produttivo. Anche in azienda. (*Non si può avere tutto* è una storia vera, quella di Gheula: gli esami di ammissione alla Bocconi e sei anni dopo ha laurea, master e quattro figli... (*Ester Moscatti*)

Gheula Canarutto Nemni, (*Non si può avere tutto*, Narcissus Self Publishing, pp. 294, euro 0,99



Come un diario / Viaggio in Italia

La lunga strada di Masal

Dopo l'autobiografia *A piedi scalzi nel kibbutz*, in cui raccontava la sua fuga dalla Siria, a cinque anni, e la vita da pioniera in Israele, e dopo aver scritto molti libri sul mondo dell'infanzia, che come terapeuta è il suo pianeta d'elezione, Masal Pas Bagdadi in questo nuovo libro racconta il suo viaggio in Italia - patria d'adozione - attraverso varie tappe. Le città, le università, le sale di riunione sono quelle dove presenta, negli "incontri con l'autore", proprio la sua autobiografia. E sono altrettante occasioni di confronto e scambio di idee, valori, esperienze; spesso con i giovani, sempre con la sincerità e l'empatia che la contraddistinguono. In questo viaggio, la presenza costante -per quanto incorporea- è quella della madre, Mamma Miriam, appunto, che con il suo sguardo diretto e penetrante sembra dire a Masal «*Ya binti* (figlia mia), sono sempre con te, vai avanti, non ti preoccupare». E Masal va avanti, a raccontare, a spiegare, senza reticenze e senza lasciarsi intimorire da quanti vorrebbero che si disculpasse, per il fatto di essere ebrea e israeliana, per le "macchie", per la politica, per l'esistenza stessa di Israele. Con la sua serenità, con la sincerità del suo sguardo e della sua storia personale, Masal riesce ad affrontare qualunque platea. E ad ogni incontro torna il ricordo e il racconto del suo passato. Ne emerge un Israele ancora povero e semplice, con gli immigrati dai Paesi arabi che faticano ad integrarsi, ma anche pieni di speranza e di fede. Concludono il libro le lettere dei lettori: «Trasformare le ferite della propria vita in feritoie attraverso le quali altri possano vedere la luce è un dono immenso». (*E. M.*)

Masal Pas Bagdadi, *Mamma Miriam*, Bompiani, pp. 179, euro 9,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Ivan Jablonka, **Storia dei nonni che non ho avuto**, Mondadori, € 22,00
2. Shani Bianjiu, **La gente come noi non ha paura**, Rizzoli, € 18,00
3. Pascale Roze, **Un caso di ordinario coraggio**, Guanda, € 12,50
4. Israel J. Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
5. S. Yizhar, **Convoglio di mezzanotte**, Elliot, € 16,00
6. Masal Pas Bagdadi, **Mamma Miriam**, Bompiani, € 9,00
7. Matteo Corradini, **La repubblica delle farfalle**, Rizzoli, € 14,00
8. Ronaldo Wrobel, **Traducendo Hannah**, Giuntina, € 15,00
9. Lia Levi, **La notte dell'oblio**, EVO, € 17,00
10. Arthur Cohen, **Il tremendum**, Morcelliana, € 14,00

Un convegno organizzato da AME e CDEC ricorda il medico Gino Neppi, il suo impegno civile a Milano negli anni delle leggi antiebraiche

Medici in prima linea, con la stella gialla

di Andrea Finzi

Il 18 aprile, alla figura e all'opera di Gino Neppi è stato dedicato un convegno, nella Sala Alessi del Comune di Milano, che ha patrocinato l'evento. Organizzato dall'Associazione Medica Ebraica (AME) e Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC-Onlus), l'incontro, *Medici ebrei a Milano. Gino Neppi tra impegno civile e solidarietà negli anni delle leggi antiebraiche*, è stato presentato e presieduto da Giorgio Mortara e ha visto gli interventi di Liliana Picciotto, *Gli ebrei in Italia tra 1938 e 1945*; Ugo Garbarini, *L'espulsione dei professionisti ebrei dall'ordine dei medici*; Andrea Finzi, *Gino Neppi, Marcello Cantoni e l'ambulatorio per gli ebrei profughi perseguitati*; Carla Neppi Sadun, *Gino Neppi, la memoria familiare*. Da parte del Comune di Milano è stato consegnato un riconoscimento alla memoria di Gino Neppi. È stata la prima manifestazione in ricordo dei 70 anni dall'inizio delle deportazioni da Milano.

Quella di Gino Neppi e dell'ambulatorio della Comunità Israelitica di Milano fra il 1939 e il 1943 è una storia di solidarietà, coraggio, pragmatismo ed efficienza, uno straordinario incontro delle due anime, ebraica e milanese, che si dipana in uno dei periodi più oscuri della storia della città. Gino Emanuele Neppi, nato a Ferrara nel 1890, laureato giovanissimo in medicina, si era poi specializzato in ginecologia. Dopo aver lavorato come medico per i Comuni di Fiorenzuola e Vigevano, dal 1932 era alle dipendenze del Comune di Milano come "medico

di riparto", cioè responsabile di una condotta nella periferica zona di Baggio; da questo incarico venne "dispensato" con delibera del 30.12.1938 in ottemperanza del regio decreto-legge del 17.11.1938 N° 1728 riguardante i "provvedimenti a difesa della razza italiana" ma, essendo stato combattente della Grande Guerra, gli venne tuttavia consentito di proseguire l'attività di medico libero professionista.

Consigliere della Comunità Israelitica di Milano, Neppi viveva il duplice dramma degli ebrei milanesi colpiti dalle Leggi razziali del 5 settembre 1938 e di quello degli ebrei stranieri profughi dai Paesi già dominati dal regime hitleriano o prossimi a venirne invasi, che in numero crescente giungevano in Italia - soprattutto a Milano - alla ricerca di sicurezza più o meno duratura, molti di loro in attesa di partire per le Americhe o per la Palestina mandataria. Nonostante che le leggi del 1938 ne vietassero l'accoglienza e stabilissero anzi l'espulsione degli ebrei stranieri, nel 1939 ben 5000 profughi entrarono in Italia con un "visto di transito", un escamotage formale in deroga alle disposizioni della "Demorazza" che, incidentalmente, avrebbe potuto favorire le Compagnie di navigazione e le attività alberghiere italiane. A Milano nel 1939 vivevano in condizioni spesso precarie, alloggiati in pensioni, appartamenti di subaffitto o ospitati da correligionari, circa 2000 profughi che, sommati agli ebrei stranieri già da tempo residenti,

portavano la quota di ebrei privi della cittadinanza italiana a circa un terzo del totale della popolazione ebraica della città. La Comunità di Milano, come l'Unione delle Comunità Israelitiche a livello nazionale, tentò di far fronte a questa emergenza istituendo comitati di assistenza attraverso i quali distribuire denaro e aiuti raccolti in Italia o fatti pervenire dalle grandi istituzioni ebraiche internazionali. Fra il novembre 1938 e l'agosto 1939 fu attivo il "Comasebit" (Comitato Assistenza Ebraica Italiana), fondato dal Comandante Federico Jarach; dopo la sua chiusura, su ordine della polizia,



Gino Neppi

dal 1° dicembre 1939 divenne operativa a livello nazionale la DelAsEm (Delegazione Assistenza all'Emigrazione), sotto la cui egida gli uffici milanesi continuarono ad operare. La prima sede per l'assistenza ai profughi, inclusa una consulenza medica offerta da Neppi, era situata in tre angusti locali in zona centrale, ma venne spostata nel 1939 in un ampio appartamento in viale Vittorio Veneto 20; qui fu istituito uno specifico "ufficio assistenza" che segnalava al medico-consigliere comunitario le persone bisognose di cure. A questo punto, di fronte alle crescenti richieste di assistenza sanitaria, Gino Neppi, insieme al giovane collega Marcello Cantoni che lo aveva affiancato, si rivolse all'Ufficiale Sanitario del Comune di Milano, Carlo Alberto Ragazzi, già suo direttore istituzionale, il quale aveva sempre mantenuto un

L'Ospedale Maggiore negli anni Trenta.



M. Cantoni in una caricatura di Walter Molino e da studente; D. Fargion, G. Mortara, A. Finzi, M. Levy, J. Toussoun, L. Picciotto.

atteggiamento di grande amicizia e solidarietà con i colleghi ebrei espulsi dalla professione. Ragazzi riuscì senza difficoltà ad ottenere l'approvazione del podestà di Milano, conte Giangiacomo Gallarati Scotti, per mettere a disposizione dei medici della Comunità Israelitica, nelle ore pomeridiane, i locali della condotta medica comunale di via Panfilo Castaldi 27 - parallela a viale Vittorio Veneto - dove venivano visitati al mattino gli allievi delle scuole primarie ed i poveri assistiti gratuitamente dal Comune. Il 20 aprile 1940, solo quaranta giorni prima dell'ingresso in guerra dell'Italia ed in totale inosservanza delle disposizioni di espulsione per gli ebrei stranieri, il Ragazzi consegnò a Neppi i timbri con la dicitura "Comune di Milano Ambulatorio per la Comunità Israelitica di Milano" in una cerimonia cui parteciparono le istituzioni comunitarie, il Rabbino Capo Castelbolognese e anche alcuni funzionari del Comune.

"Milan col coeur in man" di certo, ma non solo: anche intelligente pragmatismo meneghino in linea con la politica sanitaria nazionale che, soprattutto nei confronti della cura e della prevenzione della tubercolosi aveva ottenuto negli Anni Trenta risultati eccellenti: non poteva quindi non preoccupare le autorità sanitarie milanesi la presenza di un numero cospicuo di profughi alloggiati in locali sovraffollati e malsani, con un'alta percentuale di malati e possibile fonte di focolai epidemici - come già emergeva dai dati presentati da Neppi. La soluzione trovata di comune accordo si prestava quindi ad offrire, oltre all'assistenza medica, un valido strumento di controllo e prevenzione. Da quel giorno fra le ore 15 e le 18 per sei giorni settimanali vennero visitate all'ambulatorio una media di 70-80 persone, prevalentemente ebrei profughi ma anche ebrei milanesi bisognosi; vi venivano inviati dai medici che periodicamente li controllavano anche i piccoli della "Mensa dei bambini" aperta con fondi propri dall'ing. Israel Kalk nell'ottobre del 1939 in via Guicciardini 10, situata nella zona ove

risiedeva gran parte degli ebrei provenienti dall'Europa Centrale. Con l'impegno in continua crescita e la disponibilità di due ampi locali, Neppi e Cantoni si rivolsero ad altri colleghi medici ebrei espulsi dagli ospedali che vennero ad affiancarli nella gestione di quello che divenne, in anticipo di decenni, un modello di ambulatorio polispecialistico. Oltre a Neppi, responsabile e ginecologo, e a Cantoni, vicedirettore e pediatra, ebbero un ruolo fondamentale due internisti, Oscar Benarajo, già assistente del Policlinico, e Ephraim Chaimson che svolse anche la funzione di interprete in tedesco e yiddish. Vi era poi un'infermiera-fisioterapista, Elena Reichmann, che parlava bene anche lei il tedesco.

AMBULATORIO D'AVANGUARDIA

A questo nucleo di medici si aggiunse poi una serie di specialisti esterni che, oltre a visitare i pazienti inviati da via Castaldi nei propri studi o in alcune cliniche cui avevano accesso in deroga ai decreti, si recavano due volte alla settimana all'ambulatorio a visitare i pazienti. Fra essi Giorgio Segré, dermatologo, Aldo Fiorentino, ortopedico e reumatologo, Nathan Cassuto, oculista proveniente da Firenze, Marcello Lusena già primario a Niguarda che si occupava delle urgenze cardiologiche. Per i problemi chirurgici erano consultati Benedetto Formiggini dell'ospedale pediatrico Buzzi, Veinstein ed il notissimo Mario Donati che, cacciato dall'Università, operava in un poliambulatorio al Ticinese e alla Clinica Principessa Jolanda della Croce Rossa. Sulla base degli accordi con le autorità, i farmaci per i pazienti erano distribuiti gratuitamente dalle farmacie comunali ed ricoveri negli ospedali cittadini, quando ritenuti indispensabili dai medici dell'ambulatorio, venivano richiesti agli ex colleghi con i quali i rapporti rimanevano ottimi e continui; i pazienti erano inviati a Niguarda, al Policlinico ed in altri ospedali con un regolare modulo di richiesta di ricovero al quale Neppi

o Cantoni allegavano una scrupolosa cartella clinica. Anche i costi delle degenze erano totalmente a carico del Comune perché questi malati erano equiparati ai poveri assistiti dalle istituzioni civiche. Ogni mese veniva inviato all'ufficiale sanitario del Comune un rapporto dettagliato sulle visite effettuate, sulle patologie diagnosticate, le terapie prescritte, i ricoveri effettuati. I fondi per l'ambulatorio, oltre che dalle donazioni milanesi, erano fatti pervenire principalmente dall'American Joint Distribution Committee attraverso la Svizzera a mezzo di persone fidate.

L'attività dell'ambulatorio proseguì regolarmente per quasi tre anni, pur tra quotidiane difficoltà.

Nella notte del 12 febbraio 1943 un violento bombardamento colpì la zona attorno alla Stazione Centrale e rase al suolo lo stabile di via Castaldi 27. Di nuovo intervenne Carlo Alberto Ragazzi che, dopo due settimane, fece riaprire gli ambulatori per i poveri del Comune e per gli ebrei bisognosi in uno dei due caselli dell'ex Dazio di porta Venezia.

L'attività riprese regolarmente ed ai medici veterani si aggiunsero altri giovani colleghi fra cui il pneumologo Camillo Sacerdoti. Ma con l'aumentare dell'offensiva aerea alleata sulle città italiane, iniziò lo sfollamento di una crescente proporzione di milanesi, inclusi gli ebrei residenti e immigrati, così che le visite si ridussero progressivamente e anche molti dei medici, fra cui Neppi e Cantoni, lasciarono la città con le loro famiglie.

Dopo l'8 settembre, con l'avvio della caccia agli ebrei da parte degli occupanti tedeschi e dei loro servi repubblicani, l'ambulatorio israelitico venne chiuso. Gino Neppi, incurante del pericolo continuò a rientrare a Milano per visitare i pazienti nel suo studio privato; e fu qui che venne catturato il 6 novembre 1943, portato al carcere di S. Vittore e quindi deportato ad Auschwitz con il convoglio del 6 dicembre 1943. Morì in luogo e data ignoti, dopo il settembre 1944. ➤

Il 25 aprile 1944 nasceva nella nostra Tripoli colui che sarebbe diventato un grande motivo di orgoglio per noi tutti: Herbert Pagani. Probabilmente non tutti sanno che il vero cognome di Herbert era Haggiag: volete sapere l'origine di "Pagani"? Ebbene, me la raccontò suo padre moltissimi anni fa: il nonno di Herbert, Avraham Haggiag aveva una piccola imperfezione alla gamba e zoppicava. Ora, in Tripolino "zoppo" si dice "Bganni". Da qui, al più Europeo "Pagani" il passo è stato facile. Herbert era indiscutibilmente un rarissimo esempio di mix tra le nostre due grandi matrici: quella Sefardita e quella Ashkenazita: è riuscito a fondere mirabilmente, ad esempio, il calore e i colori della sua terra d'origine con le musiche e i testi di un mitico compositore Belga quale fu Jacques Brel. Nella realtà, suo papà, Clemente (Climo o Clem per gli amici), auspicava per lui un futuro di brillante uomo d'affari: Herbert aveva però ben altre tendenze e aspirazioni, ragione per la quale si produsse tra i due un dissidio insanabile: Herbert espresse in maniera "artistica" il dissidio col padre poetando: "ma di parlare di prodotto mi sono rotto" descrivendo mirabilmente la propria aspirazione a realizzarsi in una sfera non "com-

Per celebrare Herbert Pagani, l'Hashomer organizza una serata, l'8 maggio. Ecco il ricordo di chi lo conosceva bene

Un tripolino, come noi

di Franco Cohen

merciale" ma artistica. Il dissidio fu acuito dal prevedibile divorzio tra l'autoritario Clem e l'indipendente Giulia Arbib - Jujù per gli amici - mora e donna di grande intelligenza e temperamento, che mal tollerava il maschilismo del marito. Descrisse ancora meglio questa condizione per lui straziante attraverso una composizione che desidero ricordare: "immagina amor mio, tutta un'infanzia senza carezze, una guerra di vent'anni a colpi di bolli e di avvocati, nella mia isola si combattevano tre naufraghi della tenerezza, tre relitti dell'amore, questa fu la mia infanzia" Jujù e Clem si combatterono a distanza per lunghi anni e, per un curioso caso della vita, morirono a un solo giorno di distanza: la dolcissima Jujù il 12 novembre 2003, il "duro" Clem l'indomani! Crescendo, il nostro Herbert scopriva di possedere non una, ma molteplici vene artistiche, in ognuna delle quali "esplodeva" man mano dando

la stura a un incredibile serie di realizzazioni di successo. Ne dimenticherò sicuramente tante ma alcune sono di dominio pubblico ed è straordinario elencarle se si pensa che la sua vita da adulto durò purtroppo non più di 25 anni. - Fu un brillante conduttore di Radio Montecarlo alla quale portò un taglio nuovo, moderno e coinvolgente. - Compose e cantò canzoni di successo passando con disinvoltura da brani "leggeri" quali *Cin cin con gli occhiali* a composizioni molto impegnate quali *Albergo a ore* che ebbe uno straordinario successo. - Fu l'autore della canzone *Teorema* cantata da Marco Ferradini e collaborò intensamente con Dalida per la quale scrisse molti brani. - Fu attore nello sceneggiato tv *Marco Visconti* diretto da Anton Giulio Maiano. Tutto questo non bastava al nostro eclettico e multiforme Herbert, animo creativo e inquieto, che cominciò a spaziare con grande impegno e talento dalla pittura, alla scultu-



Herbert Pagani nel suo studio a Milano, tra le sue opere a china e la sua musica.

ra, dal minuzioso e dettagliatissimo disegno a china, alla scenografia teatrale e alla regia televisiva. Nel disegno a china Herbert perseguiva la perfezione e spiegava: «Mio nonno Avraham era orefice e lavorava di cesello. Il lavoro manuale produce pace: più il segno è preciso più il sogno diviene realtà». Alla domanda «come fai a conciliare tutte queste creazioni?», Herbert rispondeva con grande naturalezza: «Tutte le discipline della comunicazione sono tra loro comunicanti». L'indiscusso genio creativo di Herbert ricevette molto presto dei riconoscimenti: nel 1964, a vent'anni, ebbe gratificazioni alla prima mostra di chine e incisioni alla galleria Pierre Picard di Cannes (tra i clienti, Federico Fellini). Le sue opere colpirono talmente il poeta Jean Rousset da fargli esclamare con ammirazione: «È un magnifico visionario a soli

vent'anni!». Come tutte le personalità complesse, Herbert era contemporaneamente entusiasta e malinconico, sereno e inquieto. I suoi disegni - così come le sue incomparabili sculture in legno (memorabili quelle di Gerusalemme e di Parigi) - trasmettono inquietudini al limite dell'incubo. È stato detto che Herbert fosse in perenne ricerca di qualcos'altro. È stato anche detto che anelasse a un nuovo Rinascimento. Ma l'interpretazione più suggestiva per noi Tripolini è che, tra le ragioni della sua malinconia, ci fosse l'indegna distruzione di 150 sue opere avvenuta in seguito a un'irruzione della Polizia di Tripoli, dopo il colpo di stato di Gheddafi. Se tutto questo non bastasse, risulta facile considerare quanto Herbert fosse più avanti dei suoi coetanei e fosse dotato di una coscienza sociale che purtroppo è latitante in molti giovani anche ai nostri tempi: Herbert fu un ecologista e un "vero" pacifista già quarant'anni fa. Fu un pacifista straordinario in quanto credeva fortemente nella pace, ma non tollerava al tempo stesso che chiunque la strumentalizzasse e mettesse

in discussione le frontiere e l'esistenza di Israele. Pagò un prezzo molto alto per tutto questo, rompendo in maniera energica i propri rapporti con la "Sinistra" ai cui ideali credeva fortemente, ma che lo deluse profondamente a causa della sua politica violentemente anti-israeliana. I lettori mi consentiranno una piccola divagazione personale: quando mia sorella Denise sposò lo zio di Herbert (Vittorio), Herbert e io eravamo poco più che ragazzi e lui mi faceva volentieri da guida a Milano, facendomi scoprire angoli affascinanti quali il mercatino di Senigaglia, ove acquistava dai rigattieri tutto quanto fosse "strano" e in particolare le bottiglie di vetro purché fossero di forme artistiche: spesso le affidava a un elettricista "complice" che le trasformava, con mia grande meraviglia, in splendidi abat-jour. Il nostro grande Herbert ci abbandonò il 16 agosto 1988 - a soli 44 anni - lasciando un vuoto incolmabile nella sua famiglia, nei parenti diretti e indiretti (io sono tra questi), in tutta la Comunità Tripolina e, non ultima, nella Comunità artistica.

La Comunità e l'Hashomer Hatzair ricordano con un concerto Herbert Pagani, mercoledì 8 maggio, ore 20.30, Aula Magna Benatoff a Scuola. Info: 348 6725117.

CONTACT
real estate

Il tuo indirizzo per l'appartamento a Tel Aviv

Immobili in vendita e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv
Tel: + 972-5-22298111
Fax: + 972-3-6293380
giordana@contact-estate.co.il

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

02.5740.3894

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

Il tuo caffè, della migliore qualità, da oggi è anche Kosher.

Per il tuo ristorante

Per il tuo ufficio

Per la tua casa

illey

FRI70
Lascia il segno.

> Numero Verde 800 864 988 > Tel. 023350691 > info@fri70.it



CELEBRAZIONI PER
YOM HAZIKARON
E YOM HA'ATZMAUT

Dal dolore alla gioia

La Comunità di Milano ha celebrato le ricorrenze di Yom Hazikaron, la giornata del ricordo in memoria dei caduti per lo Stato ebraico, e di Yom Ha'atzmaut, il 65° compleanno di Israele, con iniziative e feste presso il Tempio Centrale e alla Scuola ebraica.

Il 15 aprile si è svolta la cerimonia di Yom Hazikaron organizzata dall'assessorato ai Giovani e i Movimenti Giovanili, con la partecipazione del coro Col Hakolot. Quest'anno i bambini delle quinte elementari hanno cantato con il coro le canzoni *Amud Haesh* e *Mi maamachim*, commovendo il pubblico e i genitori presenti. La serata è stata dedicata alle missioni militari delle unità speciali, in particolare alla tragedia della Shayetet 13, ovvero il commando delle forze marine, dove persero la vita ben 12 militari, in una missione in Libano.

Dopo la giornata di lutto dedicata ai soldati e civili caduti per Israele, i ragazzi di Efes2 hanno festeggiato i 65 anni dello Stato di Israele al Ristorante Re Salomone, con la presenza di molti studenti israeliani, ed insieme hanno cantato con il karaoke le canzoni israeliane, in una bella atmosfera accompagnata



da pitta fallafel e humus per sentirsi più vicini ad Israele.

Una serata molto intensa, poi, quella organizzata da Keshet con la Comunità e i Movimenti giovanili in via Guastalla, con preghiere, discorsi, balli e canti in giardino. Lo stesso luogo infatti ha ospitato, quasi contemporaneamente la conclusione di Yom Hazikaron, ricorrenza drammatica che ricorda la morte di tanti giovani soldati in difesa di Israele, e la festività gioiosa dello Yom Ha'atzmaut.

Dopo una lunga tefillah che ha visto anche l'apertura dell'aron e il suono dello shofar, il presidente Walker Meghnagi e il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib hanno parlato del significato delle due ricorrenze e dei 65 anni di esistenza dello Stato d'Israele. A questo proposito il presidente Meghnagi ha detto che «Per Israele e per tutti gli ebrei questa è una festa vera. Sessantacinque anni sono molti ma sono anche pochi, sono stati anni difficilissimi, di guerre, di conflitti ma Israele è uno Stato forte, democratico, con un'economia in piena ripresa che ha conseguito eccellenti risultati in ogni settore e tutti noi ebrei dobbiamo essere uniti». Subito dopo ha preso la parola

il Rabbino Capo, che ha sottolineato l'importanza del passaggio fra Yom Hazikaron e Yom Ha'atzmaut «dalla tristezza alla gioia, ricorrente nella tradizione ebraica». Anche a Pesach, appena trascorsa, facciamo la stessa cosa, mangiando «nel Korech, come usava Rav Hillel, si uniscono la matzà, simbolo della liberazione e il maror, erba amara, che rievoca l'amarezza della schiavitù».

Rav Arbib ha continuato il suo intervento spiegando: «ciò che sembra casuale, come la vicinanza fra importanti ricorrenze, Yom HaShoah, Yom Hazikaron e Yom Ha'atzmaut in verità non lo è. Ci sono vari modi di affrontare le tragedie e abbiamo scelto dopo la Shoah di andare avanti, anche se eravamo distrutti, di ricostruire mentre correavamo il rischio di non andare più avanti».

Dopo le preghiere, le parole e le meditazioni, la festa di Yom Ha'atzmaut si è svolta attorno ad un ricco buffet allestito nella Sala Jarach, per proseguire in giardino con balli e canti. La mattina dopo, a Scuola, tutte le classi sono state coinvolte nella gioiosa cerimonia in giardino, con il suono dello shofar, i messaggi e gli auguri, i balli israeliani e tanta gioia.

(R. Z.)

Volontariato Federica Sharon Biazzi: facciamo il punto

Una risorsa preziosa per la Comunità di Milano

Il Volontariato Federica Sharon Biazzi da più di dieci anni allevia le sofferenze e la solitudine di anziani e persone in difficoltà sul territorio milanese.

Nato nel 2000, oggi conta circa 30 volontari, uomini e donne, tutti motivati da grande entusiasmo, anche perché gratificati dall'apprezzamento che viene loro riconosciuto dagli assistiti e dalle istituzioni.

L'assistenza consiste più concretamente in interventi quotidiani di accompagnamento per cicli di fisioterapia, per visite mediche, per risolvere pratiche burocratiche, per la consegna di pasti kasher ovunque sia necessario ma anche per fare la spesa o per assistere ad un concerto o ad una conferenza.

Grazie alla generosità di chi lo sostiene, dispone di quattro autovetture, di cui due dotate di pedana per il trasporto di disabili in carrozzina, che svolgono servizio

di accompagnamento con autista. Nel 2012 il Volontariato Federica Sharon Biazzi è riuscito ad effettuare 2000 interventi di assistenza, la maggior parte dei quali all'interno della Residenza Arzaga e per gli iscritti alla nostra Comunità.

Il servizio svolto è a titolo completamente gratuito e l'associazione vive di donazioni private e del 5x1000. Gli elevati costi di gestione e la crisi economica stanno oggi mettendo in difficoltà il Volontariato. «Per la prima volta, siamo preoccupati per il futuro dell'associazione- dicono gli organizzatori».

Confidiamo dunque nel vostro sostegno economico per poter portare avanti serenamente la nostra attività. Da oggi siamo anche su Facebook, su Twitter e sul nostro nuovo sito web www.federicasharonbiazzi.com.

Ciò che ci sta a cuore più di tutto è mantenere forte e vivo il rapporto con ciascun iscritto alla nostra



Comunità, perché vivere quotidianamente la cultura del sostegno e della responsabilità reciproca è una cosa profondamente ebraica.

Come diceva il Rebbe di Lubavitch 'ricorda che se in una stanza completamente buia accendi una piccola candela la sua luce sarà visibile da tutti, anche da molto lontano'. Speriamo che la piccola luce che il Volontariato Federica Sharon Biazzi cerca di diffondere illumini la tenebra in cui molti, vicini e lontani, sono costretti a vivere».

Per sostenere il Volontariato Federica Sharon Biazzi con il 5x1000, basta scrivere sulla dichiarazione di redditi il numero 97313340156 e apporre la propria firma.

Simone Samari



Funzi
gioielli

GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

STORICO FORNITORE DELLA COMUNITÀ DAL 1929
Eccezionale assortimento judaica oro/argento

CHIUDE e LIQUIDA TUTTO con sconti dal **30% al 70%**

Milano - Via G.B.Pirelli, 19 - Tel 02.66986973 - Cell 339.2641822

Un aiuto psicologico per genitori in ansia

Ospedale Hadassah: un progetto in memoria di Gianna Nahum sostiene le famiglie di bimbi nati prematuri

di Ilaria Myr

È conosciuto in tutto il mondo come un ospedale all'avanguardia, sia in termini di qualità dei servizi e dello staff medico e infermieristico, sia per l'approccio assolutamente egualitario nei confronti delle persone di tutte le etnie, religioni ed estrazioni sociali, che vengono curate da team unitari di medici israeliani e palestinesi, all'insegna della più grande collaborazione. Per questi e molti altri motivi l'Hadassah Hospital di Gerusalemme - noto anche per le sue splendide vetrate di Chagall) - è riconosciuto come un polo di eccellenza e dialogo fra popoli in Medio Oriente.

Oggi, grazie a una famiglia della comunità ebraica di Milano, l'ospedale può offrire un servizio ancora più completo in un reparto delicato e importante come quello dell'Unità di terapia intensiva neonatale. Vittorio Nahum, con la moglie Anne e la figlia Diana, hanno infatti deciso di finanziare un progetto di supporto psicologico ai genitori di bambini prematuri israeliani e palestinesi, per onorare la memoria della secondogenita, Gianna, scomparsa cinque anni fa, lei stessa nata prima del tempo, a soli sei mesi e mezzo. Un gesto, il loro, che, oltre a essere un sostegno a un'istituzione medica, è anche un impegno verso il dialogo fra i due popoli, che a Gianna stava tanto a cuore.

«È noto quanto sia difficile per un padre e una madre avere un bambino

prematuramente in terapia intensiva - ha spiegato il professor Eitan Kerem, capo del dipartimento di pediatria dell'Hadassah, in un incontro a Milano organizzato dalla famiglia Nahum -. Gioia e tristezza, paura e speranza, sono i sentimenti contrapposti che dominano in questa esperienza, in cui manca il contatto fisico con il piccolo, chiuso in incubatrice. A ciò si aggiunga che spesso il neonato è collegato a tubi per respirare e nutrirsi: condizioni, queste, che oltre a poter spaventare i genitori, possono in alcuni casi avere conseguenze anche sulla vita futura della persona nata prematuramente, come, ad esempio, disturbi dell'alimentazione. Il supporto psicologico alle famiglie è dunque fondamentale per aiutarli ad affrontare questa situazione e a imparare a sentirsi genitori anche in condizioni diverse rispetto a quelle abituali; assistendoli, al contempo nei problemi che possono sorgere nella coppia e con il resto della famiglia». Oggi, dunque, grazie all'impegno dei Nahum, l'ospedale Hadassah può fornire un supporto psicologico non solo in lingua ebraica, ma anche in arabo, avvalendosi di un'assistente sociale madrelingua araba, Nivin Ali Saleh, che conosce perfettamente questa società e i suoi usi e pratiche familiari, e che può quindi dedicarsi con consapevolezza a tutte le famiglie palestinesi che si recano nel reparto. Non è infatti da sottovalutare che, proprio in virtù della sua posizione



The Gianna Nahum Clinic for Psychological Support of Israeli and Palestinian Pre-Term Children was given so that babies born prematurely may grow up healthy and happy and so they may live in Peace, Gianna Nahum

L'ospedale Hadassah di Gerusalemme e la targa che spiega le motivazioni della Donazione Gianna Nahum

sul Monte Scopus, ai confini con Gerusalemme Est, l'ospedale Hadassah, da sempre, sia molto frequentato dalla popolazione araba, che costituisce il 50% dei pazienti.

I risultati raggiunti dal settembre 2012, quando è stata inaugurata la Clinica Gianna Nahum, a oggi sono molto confortanti e soddisfacenti. «Vorremmo però dare un servizio ancora maggiore - continua Kerem -, facendo, per esempio, visite a domicilio dopo l'uscita dall'ospedale e istituendo delle terapie psicologiche di gruppo, in cui trovare sostegno da altre persone nella stessa situazione». Per fare questo, però, ci vogliono altri fondi.

Chi volesse unirsi alla famiglia Nahum in questo splendido gesto in favore dei bambini nati prematuri, può fare una donazione mettendosi in contatto con Diana Nahum al numero 349 1735151 o scrivendo un e-mail a diana.nahum@fastwebnet.it

Yom HaShoah a Scuola Raccogliere il testimone della Memoria

Noi, ragazzi delle quinte liceo, quest'anno ci siamo impegnati per l'organizzazione della cerimonia di Yom HaShoah. *Yom ha shoah ve hagvura, kaf zain be Nisan*, data in cui, 70 anni fa uomini ridotti in miseria, privati di tutti quei valori che ci rendono essere umani, combatterono a mani nude contro un nemico invincibile, spietato. L'atto eroico di quei giovani ebrei di Varsavia è per noi divenuto un simbolo.

Un esempio di coraggio, di forza, di speranza. Ed è proprio la speranza, quel barlume di luce che si accende anche nei momenti più terribili, il tema della nostra cerimonia. Speranza, perché, nonostante il progetto di sterminio noi oggi siamo qui. Anche quest'anno alla cerimonia hanno assistito i ragazzi delle quarte liceo della scuola di Limbiate. Abbiamo, inoltre, avuto l'onore di avere tra il nostro pubblico la signora Goti Bauer e il signor Nedo Fiano. Testi-



moni che in tutti questi anni hanno dedicato molto tempo per raccontare con grande dolore a noi giovani quella cruda realtà alla quale sono sopravvissuti.

A loro abbiamo cercato di dimostrare che il loro sforzo è servito e che siamo pronti ad assumere il compito di conservare, insegnare, spiegare ciò che l'umanità è stata in grado di organizzare. La nostra responsabilità è quella di portare avanti la memoria dei nostri fratelli ebrei e la storia di coloro senza i quali oggi non saremmo qui.

Nella speranza che mai più degli uomini si siedano intorno ad un tavolo per progettare forni crematori, trasporti, per compilare liste, cercare metodi veloci per uccidere il maggior numero di persone. Affinché mai più nessun uomo venga privato della propria libertà, della propria vita.

In quanto esseri umani siamo diversi gli uni dagli altri, per colore di pelle,

degli occhi, per religione, lingua, ma questa diversità è ciò che di più bello c'è al mondo.

In questa occasione abbiamo avuto l'opportunità di leggere testimonianze dei nostri nonni. Abbiamo inoltre realizzato un filmato sulle nostre emozioni provate durante la visita al campo di Auschwitz-Birkenau l'anno scorso. Abbiamo fatto accendere le 6 candele in memoria dei 6 milioni di uomini, donne e bambini che persero la vita durante la Shoah, per sottolineare l'importanza di tramandare la memoria alle future generazioni. Sentiamo sulle nostre spalle questo importantissimo compito che ci accompagnerà per tutta la vita. Ancora un grazie speciale a Nedo Fiano e Goti Bauer che ci hanno onorati con la loro presenza e alla nostra professoressa Ruth Zarhi che ci ha sostenuti e guidati nell'organizzazione di questa cerimonia.

*Michal Somekh
e i ragazzi della V liceo*

SGI Studio Gestione Immobiliare snc di Davide Costi e Adriano Messerico

Amministrazione condominiale e Gestione di immobili

Professionalità
Integrità
Tempestività
Convenienza

Davide Costi
Amministratore di condominio professionista

Cell. 3428048333
Email: d.costi@sgi-snc.it
20123 Milano Viale Papiniano 10
Tel. 0287394744 - Fax 0287394731

JCAMPS
INCORPORATING CAMP ESPAÑA

Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 13 - 18
Marbella Spagna
3 - 31 luglio

Età 10 - 15
Londra Inghilterra
14 luglio - 11 agosto

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Hi-tech • Leadership dei giovani • Animazione serale • Sceltra tra 1-2-3-4 settimane

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179

IN BREVE

Collaborazione tra FAI e Comunità. 1300 persone nel Tempio Centrale

Un grande impegno e un grande successo. Grazie ai volontari Susy Barki, Keren Goldberg, Tiziana Fiz, Ariel Finzi, Ettore Scandiani, Miriam Nassimiha Hason, Lina Cohen, Michela Levi Calosso, diretti dalla responsabile Daniela Di Veroli, le visite guidate alla Sinagoga di Via Guastalla, inserita nel circuito del FAI, Fondo Ambiente Italiano, hanno richiamato 1300 persone nell'arco dell'intera giornata di domenica 24 marzo.

L'assessore alla Cultura Daniele Cohen ha voluto ringraziare Andrea Rurale, responsabile delegazione Milano del Fondo Ambiente Italiano, «per avere proposto l'inserimento della nostra Sinagoga Centrale nella Giornata FAI. Al di là del grande successo di pubblico, è stato veramente un piacere poter partecipare alla Giornata e dare così un nostro piccolo contributo all'azione meritevole che ogni giorno il FAI conduce con tanta passione nel nostro Paese». Andrea Rurale, da parte sua, ha detto che «La cultura ebraica fa parte del patrimonio culturale italiano che cerchiamo di valorizzare e tutelare anche a Milano».

Daniela Di Veroli nel Tempio Centrale durante la Giornata FAI



Riflessioni all'Hashomer
Educare i cittadini

Parcheggiamo in seconda fila, non tumbriamo mai il biglietto dell'autobus, non rispettiamo le precedenze quando stiamo in fila ad uno sportello, imbrattiamo l'ambiente, evadiamo le tasse, ci facciamo raccomandare, chiediamo e concediamo favori calpestando con noncuranza i diritti altrui. Noi italiani siamo un po' fatti così, un carattere nazionale, se si può identificare in tal modo, sempre stando attenti alla generalizzazione. Siamo proprio il paese di Machiavelli, in cui ognuno pensa ai propri interessi, a scopi individuali, usando al meglio l'astuzia. Con il passare degli anni si nota un cambiamento comportamentale netto e rapido. Siamo inoltre maturati come cittadini e diventiamo giustamente sempre più insofferenti verso l'ingiustizia diffusa. Una cultura della legalità si sviluppa anzitutto, attraverso l'educazione. Un ruolo di primo piano spetta alla scuola. Già oberata da tanti compiti, la scuola deve assumersi il compito prioritario di formare cittadini consapevoli, sviluppando il senso civico dei giovani, e facendo loro comprendere come solo il rispetto delle regole permette di esercitare la libertà individuale e che soltanto il rispetto della cosa pubblica e dell'interesse generale possono garantirci un'elevata qualità della vita. Stile di vita e atteggiamenti che ormai sembrano aver preso il sopravvento nella società di oggi

fanno partire la sirena per il futuro. Non può prolungarsi a lungo questo modo di pensare, questo modo di agire, altrimenti non andremmo da nessuna parte. Un paese in cui la meritocrazia è un criterio poco praticato, si fa più carriera per parentele, conoscenze, raccomandazioni, appoggi politici, scambi di favore che per criteri oggettivi di eccellenza. La mortificazione del merito costituisce un'ingiustizia sociale, danneggia il cittadino impedendo il raggiungimento nei vari ambiti della vita economica pubblica e privata dell'efficacia e dell'efficienza necessarie per realizzare importanti obiettivi e rende impossibile quella mobilità che vivifica la società stimolando ogni singolo individuo. Da chi deve partire il cambiamento? Da noi o da chi gestisce il tutto dall'alto? Certamente finché coloro che governano il nostro Paese non cambieranno atteggiamento in prima persona, non penso che il resto della popolazione agirà di conseguenza. Principi morali che si stanno dimenticando sempre di più, egoismo e individualismo che "prendono piede" ovunque, ma attenzione, Italia, tutto ciò non potrà durare all'infinito.

Noi dell'Hashomer Hatzair ogni sabato affrontiamo discussioni proponendo un metodo educativo alternativo alla scuola, seduti in cerchio aperti alle opinioni di tutti attraverso un confronto.

Un sistema educativo in cui il giovane educa il giovane, in cui cerchiamo di creare un'alternativa a qualsiasi cosa che non ci vada bene nel mondo che ci circonda.

I bogrim dell'Hashomer Hatzair

Am Israel Chai, la nostra forza

IL MESE DI APRILE È DENSO DI EVENTI E INIZIATIVE PER I RAGAZZI DEL BENÈ AKIVA

Le più importanti ricorrenze per il popolo ebraico, quelle in cui si provano intense ed indescrivibili emozioni, avvengono nel mese di aprile.

Il primo evento ad aver riunito i ragazzi del BA è stato Yom ha Shoà, il giorno dedicato alla memoria degli uomini, le donne, gli anziani, i bambini che sono stati privati della loro libertà, della loro dignità, della loro vita, per la sola colpa di essere nati ebrei. Il giorno in cui non viene ricordata solo la loro straziante morte, ma anche la loro incredibile forza, il loro ineguagliabile coraggio e la loro fede incondizionata.

La cerimonia si è svolta presso il Tempio Maggiore di via Guastalla, domenica 7 aprile. Tante sono state le preziose testimonianze ad averci fatto sentire ancora una volta immensamente fieri di essere ebrei, di essere parte di quel piccolo popolo che si distingue per il valore inestimabile che dà alla vita.

La settimana successiva, domenica 14 aprile, il ricordo è stato dedicato a tutti i soldati dell'esercito israeliano caduti in guerra. Soldati giovani, grintosi, coraggiosi, sorridenti, che hanno sacrificato la loro vita per proteggere la nostra, che hanno rinunciato al loro futuro per assicurarne uno migliore a noi e alle loro famiglie. Soldati il cui amore per la propria patria superava qualsiasi paura. Per celebrare ed onorare

questo eroismo, i Madrichim del Benè Akiva si sono esibiti durante la cerimonia cantando "Arim Roshi", un inno di fede e speranza.

Il giorno successivo l'intero Snif ha partecipato alla festa di Yom Hazmaut, la festa dell'indipendenza e della fondazione dello Stato di Israele, organizzata dalla Comunità in collaborazione con Kesher. I ragazzi del BA hanno contribuito a rendere l'atmosfera della festa ancora più gioiosa e magica, cantando e ballando sulle note delle più celebri canzoni israeliane. Non è una coincidenza che le due ricorrenze abbiano un solo giorno di distanza l'una dall'altra, in questo modo viene simboleggiato il risultato del sacrificio dei nostri soldati: l'esistenza dello Stato d'Israele, la nostra meravigliosa casa.

L'ultimo importante evento del mese che ha coinvolto tutti i Madrichim e Chanichim è stato il Festival della Canzone Ebraica, lo spettacolo organizzato con il fine di raccogliere fondi per i movimenti giovanili in vista del campeggio estivo. Tra i vari illustri ospiti ed artisti, anche Shevet Maapilim si è esibito sul palco la sera del 28 aprile, riproponendo al pubblico la straordinaria esibizione che gli ha permesso di vincere l'Eurovision. Il mese di aprile è stato cruciale anche per la vita dello Snif. Nonostante l'intenso periodo che segue



le vacanze di Pesach, i Madrichim hanno dedicato anima e corpo per proseguire il percorso tracciato nei mesi precedenti. Il Minian Karlbach del venerdì sera è sempre più numeroso ed entusiasmante, il coloratissimo giornalino del Benè Akiva, alla quarta edizione, è sempre più popolare ed i viaggi nelle piccole Comunità Ebraiche d'Italia sempre più frequenti: questo mese le visite sono avvenute a Venezia e Livorno.

Tutta la forza del nostro popolo, il popolo di Hashem, viene tirata fuori durante il mese di aprile; una forza incredibile, che ci ricorda, ogni giorno della nostra vita, una cosa straordinaria: Am Israel Chai.

David Zebuloni

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Donare oggi è assicurare il futuro alle nuove generazioni

ISRAELE HA BISOGNO DEL SOSTEGNO DELLA DIASPORA, OGGI COME NEGLI ANNI PASSATI, ANCHE SE IN EUROPA LA CRISI È GRAVE

di Roberto Zadik

Affrontare la crisi ogni giorno, superare gli ostacoli in nome dell'amore per Israele e dell'attaccamento alla propria identità non è una missione facile. Eppure il Keren Hayesod realizza questo intento da molti anni. Anche se diverse cose non sono più come prima, visti i cambiamenti diametrali della società negli ultimi tempi, il peggioramento economico di tante famiglie. Come ha sottolineato Andrea Jarach, Consigliere anziano dell'ente ebraico, «Come in tutta la società, anche nell'ambiente dei nostri sostenitori si risente della situazione attuale e per questo mancano ormai le grandi donazioni. Oggi ci stiamo basando soprattutto su lasciti ed eredità immobiliari». Fra le iniziative, fondamentale è la tradizionale Serata di apertura della Campagna di raccolta annuale, con la cena del 20 maggio (Pelota, via Palermo 10, ore 19.30). A questo propo-



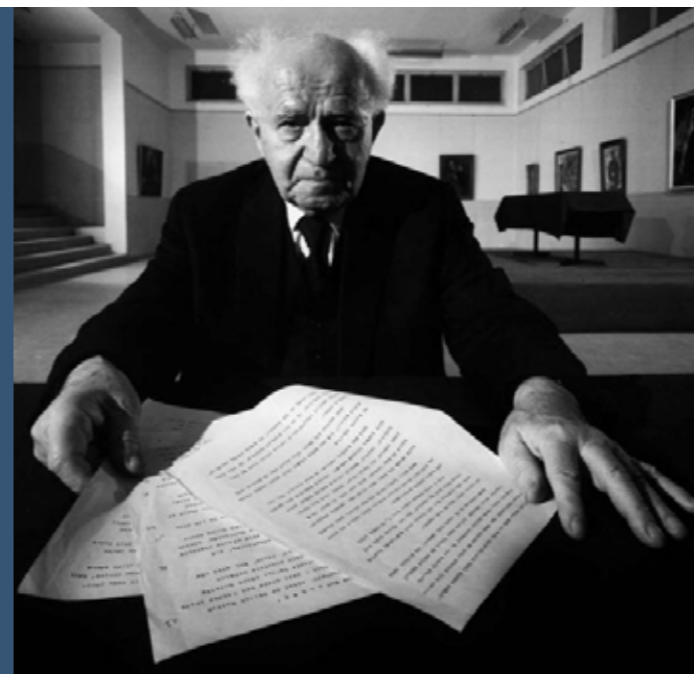
sito, Andrea Jarach ha sottolineato che «sarà una grande serata, con ospiti prestigiosi, come l'ambasciatore di Israele Naor Gilon e Edward Luttwak, attualmente consigliere della Casa Bianca».



Ma quali sono le priorità attuali per il Keren Hayesod e il progetto pilota per questo 2013? «Nonostante ci sia poca volontà, almeno finora, di impegnarsi in prima persona da parte delle giovani generazioni, siamo l'ente più attrezzato perché raccogliamo fondi per Israele, un 'prodotto' facile di cui essere orgogliosi». Jarach ha ribadito la centralità di questo argomento e del sostegno ai movimenti giovanili. Proseguendo in merito alle iniziative del Keren Hayesod, ha detto: «Il richiamo di un ideale come Israele ci consente di raccogliere donazioni fondamentali per progetti altrimenti impossibili», anche se sottolinea che «per evitare dispersioni abbiamo deciso di tor-

nare alle origini, sostenendo la realizzazione del sogno sionista». Purtroppo l'antisemitismo non è sparito e ricorrentemente gli ebrei vengono perseguitati. «In queste occasioni, Israele ha dimostrato il suo sostegno. In modo aperto o nascosto, in massa o a poco a poco, ovunque gli ebrei siano minacciati, Israele interviene con prontezza. E lo fa con i fondi raccolti dal Keren Hayesod». Andrea Jarach ha quindi evidenziato l'importanza di «concentrare quest'anno i nostri sforzi su questo tema: il Keren Hayesod come assicurazione sul futuro del popolo ebraico e dei nostri figli», invitando i lettori del *Bollettino* a «dare la loro adesione alla nostra campagna di raccolta, ricordando che i fondi sono un contributo al miracolo di Israele. Bisogna puntare sul ruolo delle giovani generazioni, in modo che diventino i nostri successori». ➔

Ogni giorno, mentre noi viviamo ancora tranquilli, migliaia di fratelli a rischio vengono messi in salvo in Israele
GRAZIE AL NOSTRO AIUTO.



...la rinascita dello Stato ebraico in Eretz Israel spalancherà le porte della patria a ogni ebreo e conferirà al popolo ebraico la posizione di membro a diritti uguali nella famiglia delle nazioni...

David Ben Gurion,
dalla Dichiarazione di Indipendenza
dello Stato di Israele,
14 maggio 1948

In molti Paesi del mondo è possibile oggi vivere da ebrei solo grazie alla sicurezza data dall'esistenza di Israele, in molti altri posti, grazie a Israele gli ebrei possono pensare ad una vita normale soltanto emigrando in Israele... il tuo aiuto assicura ad ogni ebreo nel mondo un futuro da persona libera. Perché anche oggi molti fratelli ebrei sono a rischio. E dove gli ebrei sono a rischio Israele interviene. Grazie alle risorse date dal Keren Hayesod.

Partecipa anche tu alla

Apertura della Campagna di Raccolta 2013

Lunedì 20 maggio 2013, ore 19.30

Pelota - Via Palermo 10

Ospite d'onore

Edward Luttwak

Senior Associate presso il Center for Strategic and International Studies di Washington già consulente per il US National Security Council, il White House Chief of Staff, il US State Department, il US Department of Defense

Interverrà

S.E. Naor Gilon - Ambasciatore di Israele in Italia

GENTE DI CLASSI

World Meeting Alumni della Scuola Ebraica di Milano

2 Giugno 2013 - 24 Sivan 5773

Dalle h. 11.30 a seguire

A Scuola in Via Sally Mayer

Sono benvenuti amici, mogli, mariti,
accompagnatori, professori, bidelli

Per ricevere l'invito al Raduno
Inviare email con nome, cognome,
anno di nascita
specificando se ex alunno.

Quota di partecipazione 25 Euro
Convenzione con Hotel Marriott

E-mail: alumni@fondazione scuolaebraica.it



Il Talmud alla corte d'Inghilterra

**IL TALMUD
ALLA CORTE
D'INGHILTERRA**

È stato un piacere leggere l'articolo "Il Talmud alla Corte d'Inghilterra" nel numero di febbraio del

Bollettino con tante interessanti informazioni sulle vicende del Talmud, stampato da Bomberg a Venezia. Ai lettori del *Bollettino* potrà interessare sapere che Jack Lunzer (cognato dei benemeriti compianti fratelli Zippel di Milano) proprietario del Talmud di Bomberg, durante l'esposizione della sua collezione presso la sede di Sotheby a New York nel febbraio 2009, raccontò in dettaglio come venne in possesso del Talmud di Bomberg. Scopri questo perfetto Talmud in nove volumi coperto di polvere alla Westminster Abbey dove il curatore riteneva che fosse una copia della Bibbia. Nel 1981 Mr. Lunzer venuto in possesso della copia originale del "charter" della Westminster Abbey (del XI secolo) fece uno scambio dando il "charter" e ricevendo il Talmud di Bomberg. La collezione venne visitata da migliaia di newyorkesi interessati a vedere questa raccolta unica di libri antichi ebraici, il cui valore era stimato attorno a 40 milioni di dollari. Oltre a libri ebraici notai anche una copia originale della *Mandragola* del Machiavelli. Fu un'esperienza indimenticabile.

*Donato Grosser
New York*

RICERCA DI PERSONE
Gentile Direttore, mi rivolgo a lei perché sto cercando di rintracciare i parenti di due sorelle: Lidia (17.1.1901) e Maria Teresa Ottolenghi (24.1.1885) fi-

glie di Salvatore e Terracini Elisa, entrambe residenti a Roma; deportate il 18.10.1943 ad Auschwitz e decedute in luogo ignoto. Costoro erano care amiche di mia mamma: Eunice Vassallo (Genova 24.9. 1917; Tradate 21 .6.1987). Mia mamma le aveva conosciute con la loro mamma a Roma nel 1941 in casa di una contessa romana, che abitava sulla via Cassia. Con loro aveva fatto una piccola festa, quando - nel settembre del 1941- prese il diploma di pianoforte del Conservatorio. Mia mamma parlava, spesso, con vero affetto delle sorelle Ottolenghi, senza però dire il loro nome e senza accennare alla loro fine tragica; a me disse soltanto (dopo il 1970) che erano scomparse di notte. Perciò io ho trovato i loro dati solo recentemente nel libro di Liliana Picciotto. Inoltre vorrei avere notizie anche dei musicisti Cohen: padre e figlio, due cari amici di mia mamma, di cui so che li frequentò a Milano, dopo il 1935. Il padre aveva costituito un quartetto da camera e suonava il violoncello, il figlio il violino e mia mamma il pianoforte. C'era poi un quarto musicista di cui non so nulla. Mia mamma diceva sempre che suonavano benissimo. Lei non disse mai i loro nomi; però, quando una volta le chiesi che fine avesse fatto il giovane Cohen, ella mi rispose, con uno sguardo terreo che non sono mai riuscita a dimenticare, che era scomparso. Io ho letto e riletto tutti i nomi

dei Cohen presenti nel libro della Picciotto, ma non sono riuscita a venire a capo di nulla. In casa non si diceva niente su tutto ciò che riguardava il nazismo. Queste persone che non ho mai conosciuto, ma di cui sentivo parlare molto spesso, sono legate alla storia della mia famiglia, a me sono care e davvero vorrei sapere qualcosa di più di loro. Il loro ricordo sia benedizione. Le sarei, perciò, molto grata, se potesse aiutarmi a far diffondere queste ricerche.

*Elisabetta Zambruno
Dipartimento di Filosofia
Università Cattolica
di Milano*

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO HYI

È stato eletto il nuovo Consiglio direttivo della Hevrat Yehude' Italia (Associazione degli Ebrei di origine italiana), il 10 aprile 2013. Queste le cariche: Eliahau Ben Zimra, presidente; Sergio Della Pergola, vicepresidente, responsabile alle attività museali e alle relazioni esterne; Angelo Piattelli, vice-presidente e tesoriere; Viviana Di Segni, segretaria e responsabile al personale; Cecilia Nizza, responsabile alla cultura e alle relazioni culturali esterne; Angela Polacco Lazar, responsabile alle attività sociali; Susanna Tchilibon, responsabile al culto.

*Cecilia Nizza,
responsabile alla
Cultura e alle Relazioni
Culturali Esterne
Gerusalemme*

Dossier cellulite

La cellulite vera e propria si distingue in tre tipi: **Edematosa** (gambe gonfie da ritenzione dei liquidi), **Fibrosa** (buccia d'arancia), **Fibrosa difficile** (cute a materasso). Juva consiglia i seguenti trattamenti per i diversi stadi:

Per cellulite edematosa:
• **RADIOFREQUENZA MULTIPOLARE** (necessaria e preparatoria ai trattamenti successivi)
• **PRESSOTERAPIA**

Cosa è la Radiofrequenza?
La **Radiofrequenza multipolare** permette il drenaggio dei liquidi e lo scioglimento del grasso. Il tessuto viene rigenerato e rassodato, donando alla zona trattata turgore e tensione. Consigliamo di abbinare la Pressoterapia.

Prezzi e pacchetti:
1 tratt. Radiofrequenza: € 80.00
Pacchetto 10 tratt. Radiofrequenza (1/ 2 volte a settimana): € 700.00

Cellulite fibrosa (cellulite a buccia d'arancia) e fibrosa difficile (cute a materasso)
Trattamenti consigliati:
• **BUM BUM TONIC ACUSTIC WAVE e/o CAVITAZIONE**
• **RADIOFREQUENZA MULTIPOLARE ISRAELIANA**

Bum Bum Tonic Acustic Wave (onde acustiche radiali)
È un'apparecchiatura che rimodella

le gambe tramite le onde acustiche, distruggendo i noduli dati dalla cellulite. I tessuti, colpiti dall'urto delle onde, subiscono uno "shock" termico, che determina la distruzione delle cellule adipose.

Con **Bum Bum Tonic**, la cellulite con il suo caratteristico aspetto a buccia d'arancia scompare e la circonferenza cosce diminuisce. Sono necessarie, per ottenere l'effetto "gambe rimodellate", 10-12 trattamenti, da effettuare 2 volte la settimana.

Nella stessa seduta, consigliamo l'abbinamento alla Radiofrequenza. L'effetto è duplice se associato a Radiofrequenza.

Prezzi e pacchetti:
1 trattamento Bum Bum Tonic: € 110.00
Pacchetto 10 tratt. Bum Bum Tonic: € 950.00

Juva offre anche trattamenti con Fosfatidicolina, che danno ottimi risultati fin dalla prima seduta, sciogliendo i lipidi in eccesso e facendo regredire le cellule di grasso localizzato.

1 trattamento Fosfatidicolina: € 150.00
Pacchetto 5 tratt. Fosfatidicolina: € 649.00

Per informazioni su pacchetti promozionali contattate lo Studio Medico Juva al n. 02-5469593.



Studio Juva

La dieta anti grasso e anti cellulite: dimagrire senza fatica

La bella stagione sta arrivando, noi donne siamo ossessionate dalla nostra cellulite, la classica "buccia d'arancia", ed incominciamo a cercare delle diete appropriate per risolvere il problema, spesso ricorrendo al fai da te, ma senza successo.

Perché si formano grasso e cellulite?

La cellulite è causata dalle azioni degli estrogeni, che provocano uno stato di infiammazione e modificazioni al microcircolo e si presenta su zone quali glutei, gambe, fianchi ed è dovuta all'aumento volumetrico delle cellule adipose. Questo processo dà vita alla buccia d'arancia.

Negli uomini, invece, il grasso si localizza sulla pancia poiché proprio lì sono presenti i ricettori delle cellule adipose.

Solo dopo vari tentativi inutili, risultati dal fai da te, cerchiamo personale qualificato per aiutarci. E' per questo che oggi il centro medico Juva vi propone una dieta anti grasso e anti cellulite rapida e facile da seguire con i nostri specialisti.

Come funziona?

Si tratta di un'alimentazione equilibrata e bilanciata, (data da carne bianca, pesce e uova) con tante verdure nella fase iniziale (carboidrati), mentre i farinacei verranno inseriti nella terza fase.

Quanto dura?

Si possono perdere fino a 4 kg solo nella prima settimana.

Dove agisce?

Solo nei punti critici: per gli uomini sulla pancia e per le donne su glutei e cosce.

Prezzo:
Visita: €120.00

**Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Professionista nel settore edile, uomo, 55 anni, alta cultura, istruzione, ottima presenza, lingue straniere, grande disponibilità e affidabilità, vastissima esperienza maturata in 25 anni nella vendita, gestione dei lavori e consulenza presso società immobiliari, imprese edili, studi di progettazione, amministrazioni immobiliari, causa crisi del settore, offresi per posizione di consulente di fiducia (part time o full time), presso società o privati, con patrimonio immobiliare. 347 1212617

49 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come babysitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Signora italiana di 48 anni, perfetta conoscenza delle lingue inglese e francese,

bella presenza, offresi per lavoro di dama di compagnia e accompagnatrice (no badante), di signora anziana autosufficiente. Disponibile a viaggiare e ad accompagnare ovunque la signora. 335 6596032.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Signora 54enne impartisce lezioni inglese-francese, a bambini delle elementari e ragazzi di medie e superiori. Diplomata. Madrelingua. Cristina, 340 9003766.

25 years old design student from Israel, looking for a part time job- tutoring, babysitter, services, or anything else...flexible hours, speaks Hebrew & English at mother tongue level and very basic Italian. Email: lilach297@gmail.com, phone: +39 388 8626212.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 338 9297101.

Signora diplomata offresi per pulizie e per stirare (anche al proprio domicilio). Disponibile anche per notti saltuarie e periodi occasionali. Disponibile anche come lettrice a chi è impossibilitato a farlo. Baby sitter nelle ore serali. Anna, 333 6112460.

Istruttore israeliano di fitness offre programma di allenamento personalizzato. Lezione di prova 10€. Eyal: 389 0962912.

Ragazzo israeliano esperto in taglio capelli per uomini, disponibile a venire a domicilio per taglio uomo e bambino. Prezzi modici, serietà e professionalità. Omri Cohen, o_mr_i@hotmail.com.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

Affittasi a Milano prestigioso ufficio di 100 mq completamente ristrutturato composto da 4 locali più reception e cantina in via Cappuccini (MM1 Palestro). 338 3400241 - 348 7088580.

Affittasi a Milano monolocale 45 mq in via Altamura, 1° piano con cucina abitabile, bagno, camera, ripostiglio. 347 3542005.

Affittasi ufficio/show room in viale San Gimignano (MI), di mq 130 composto da salone-show room, 3 uffici, 2 bagni, cucinotto, con aria condizionata, tapparelle elettriche, finiture di pregio. Piano rialzato con vista su due giardini condominiali, luminoso, a euro 1800/mese + spese condominiali (ottimo da condividere anche come studio professionale). Laura Olivieri, 349 3523513.

VENDESI

Vendesi a Milano appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto.

segue a pagina 44

Note tristi

AMEDEO MORTARA

Luisella, Raffaella e tutta la famiglia Mortara desiderano ringraziare la keillah di Milano e del resto d'Italia per l'affettuosa vicinanza e per il ricordo pieno di stima rispetto e affetto nei confronti del loro caro Amedeo Mortara z.l., zadik del nostro tempo.

In particolare, ringraziano di cuore a Renzo Gattegna, e tutti gli amici dell'UCEI; Giorgio Sacerdoti, il Consiglio, i collaboratori della Fondazione CDEC, che in questi mesi non ci hanno mai lasciato soli. Riccardo Calimani, il consiglio e tutti i collaboratori della Fondazione MEIS che hanno testimoniato la loro affettuosa vicinanza.

Ringraziano rav Elia Richetti che, con l'amicizia di tre generazioni, ha prima guidato la preghiera per la guarigione di Amedeo e ha sostenuto la famiglia con saggezza, equilibrio e affetto nei giorni del dolore. Ringraziano il presidente, il rabbino capo e il consiglio della Comunità ebraica di Milano. Ringraziano il caro amico Rav Roberto della Rocca. Un ringraziamento speciale a rav Giuseppe Laras, da sempre punto di riferimento per tutta la famiglia. Desiderano ringraziare inoltre i fratelli del Bené Berith e tutti coloro che sono stati loro vicini, di persona o con le parole.

ERNA PIRANI CAMERINO

Cara zia, il 12 aprile 2013, 2 Iyar 5773, hai deciso di riunirti ai tuoi fratelli e alle tue sorelle. Ti ricordano con affetto i tuoi nipoti Ettore, Lele e Mara. Che il tuo ricordo sia benedizione.

YVONNE COHEN CHALOM

Il 19 marzo 2013, 8 di Nissan, Yvonne Cohen Chalom ha lasciato questo mondo terreno, circondata dal nostro affetto. Era nata al Cairo nel 1921. Dal 1986 aveva lasciato l'Italia con nostro padre David Chalom z'l. Il suo funerale ha avuto luogo ad Atlana USA il 21 marzo 2013 al locale cimitero sefardita. I figli e il nipote ricorderanno sempre la sua forza, il suo carisma, la sua dolcezza. David e Yvonne grazie e per essere stati così fantastici genitori e nonni.

Giuseppe (Joe) Chalom e famiglia da Milano, e Mosè (Maurizio) Chalom da Atlanta

MOSHE LOULAI

Il 22 di marzo, 11 di Nissan è mancato Moshe Loulai. Caro papà, sono passate solo poche settimane da quando ci hai lasciato improvvisamente. Non eravamo assolutamente preparati. Avevi 85 anni di cui 58 vissuti a Milano, città che hai amato e in cui hai costruito una famiglia solida e unita, rispettosa dei valori ebraici. Hai cresciuto i figli e in seguito i nipoti. Ed ora hai lasciato un vuoto incalcolabile nelle nostre vite e nei nostri cuori. Ci mancherà tanto papà.

Zipora, Laura, Sandy con Loni, Dario con Chaja, Jacky, Davide, Emanuele, Daniel, Rebecca, Sara e Joel

MARC FARHI

Il 28 febbraio è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari Marc Farhi. La moglie Andrée con i figli Michelle e Fabio ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

SERAH NAYEREH HADAVIAN

È passato un anno dalla scomparsa della nostra adorata madre. È stata per noi un esempio di saggezza, generosità, simpatia, e dolcezza, nonché una sorgente di sapienza e dei valori della vita. Era una perfezionista in tutto quello che faceva: sempre al passo coi tempi, amava innovazioni e tecnologia, e ci ha insegnato che l'apprendimento è parte della vita stessa. Era una donna unica: la sua curiosità, la sua voglia di vivere e di conoscere, il suo amore per Israele, ed il suo modo di praticare nella vita di ogni giorno gli insegnamenti della religione ebraica, sempre accompagnati dal suo dolcissimo sorriso, sono i doni che sempre porteremo con noi nei nostri cuori. Ci mancherà sempre.

Alice, David, Helena, Ester e Silvia Hadavian

ROSA STERNBERG IN RUII

Il 21 di maggio 2013 ricorre il terzo anniversario della morte di Rosa Sternberg in Ruii. Rosa ci manchi sempre di più, sei nei nostri cuori.

Alberto, Deborah, Giada e Giovanni

BONDI ZAMERO

Nel decimo anniversario del mio caro marito. 6 maggio 2013, Kaf Vav Iyar 5773.

A chi ti ha voluto bene rinnovo il tuo ricordo, con immenso affetto. Il tempo passa e sempre più sento la tua mancanza nella mia vita. Vivrai per sempre nei nostri cuori.

Tua moglie Yosefa, tuo figlio Boaz con tua nuora Daniela, tua figlia Riva e i nipotini Danielle e Michelle

Dal 15 marzo al 15 aprile sono mancate le seguenti persone: Musci Vaturi, Moussa Loulai, Amedeo Fortunato Mortara, Mansour Jadid Younes Lolo, Henriette Fassi, Erna Pirani, Sami Sperber, Giorgio Ganci. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE CON OLTRE 200 MONUMENTI CANTIERE DI LAVORAZIONE SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307 Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63 Cell. 335.49.44.44 penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.
026705515
Servizio (24 su 24)
Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.
www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

> Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele

In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Per informazioni e visite: 335 5399548.

Vendesi in via Soderini 47 appartamento di 170 mq. composto da salone doppio, tre camere, tre bagni,

doppio ingresso, cucina abitabile; semiarredato. Bello, luminoso, terzo piano. 346 8006447, 02 4150028.

Vendesi appartamento di mq 75 circa, in piazza Siena, 5° piano, ristrutturato, composto di 2 locali, ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 1 camera, bagno, ripostiglio, doppia esposizione, solaio. Possibilità box. Si valutano permutate con trilocali in zona. Per informazioni 347 3542005.

Cedesi negozio una luce a Milano in via Pirelli, con ogni sicurezza, libero da Marzo 2014, elegantemente arredato per gioielleria, con impianto di allarme, casseforti, vetri e accessi blindati, servizio interno e cantina. Adatto anche per articoli regalo, gadgets, articoli da fumo e abbigliamento. 339 2641822, Andrea

Vendesi in via Bianca Maria prestigioso appartamento al quarto piano di 200 mq. libero, composto da: salone, 4 camere + una cameretta, cucina abitabile, tre bagni, grande vano soppalcato, terrazzo, ampia cantina. Per informazioni e visionare l'appartamento: 348 9873797.

CASA IN ISRAELE???
Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 54 92 67 52 3; 00972 547932872; 00972 546978941.

VARIE
Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto,

info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell 0097 2547664867.

Persona affidabile, referenziata offresi per risolvere qualsiasi problema di utenza domestica, idraulica, elettricità, edilizia, arredamento, infissi, ristrutturazioni, piccola falegnameria. Info: 331 3556047, Emilio.



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

Torneo Beach Volley 2013

29 maggio, 5 e 12 giugno

8 squadre, 2 gironi
3 partite garantite
minimo 4 partecipanti per squadra

semifinale: 19 giugno
finale: 26 giugno

Iscrizioni:
Micol 3336457680
efsdue@gmail.com

Vuoi aiutare Israele e non sai come farlo? Vuoi conoscere i fatti della politica israeliana e divulgare informazioni corrette?

Il corso di "HASHARA" ti darà gli strumenti per conoscere e diffondere al mondo la **posizione di Israele**.

Interverrà il giornalista Marco Paganoni.

Domenica 12 Maggio dalle 10:00 alle 13:00
Aula Magna - Scuola Ebraica

Per partecipare iscriversi da:
Yair (B.A.), Karin (H.H.), oppure efesdue@gmail.com

Comunità Ebraica di Milano

SARTORIA DELLA MUSICA

TUTTA LA MUSICA EBRAICA CUCITA SU MISURA

Abbiamo avuto l'onore di creare la colonna sonora della Cena di Gala della Fondazione Scuola

FONDAZIONE PER LA SCUOLA DELLA COMUNITA' EBRAICA DI MILANO

MATRIMONI EBRAICI, BAR-BATMITZVA ED EVENTI DI OGNI TIPO

www.sartoriadellamusica.it
tel. 0289070952 • mobile +39 3472668745 • 3469417171 • fax 0291436990 • info@sartoriadellamusica.it

Agenda Maggio 2013

MERCOLEDÌ 8

Ore 20.30, Aula Magna Benatoff della Scuola. La Comunità e l'Hashomer Hatzair ricordano con musica, filmati e commenti Herbert Pagani. Partecipa Marco Ferradini. Info: 348 6725117 - 328 8312944.

PROGRAMMA KESHER

Martedì 14 maggio
Shavuot. Cena e Tikun con Divre Torà.

Tempio di via Eupili, ore 20.00

Lunedì 20 maggio
"Dove va l'ebraismo italiano?". Presentazione della ricerca socio-demografica sull'ebraismo italiano. Enzo Campelli (sociologo) e Sergio Della Pergola (demografo). Introduce e modera

rav Roberto Della Rocca
Nuovo Centro Diurno residenza Arzaga, via Arzaga 1, ore 20.00

Mercoledì 29 maggio
Lebraismo italiano e la costruzione dello Stato nazionale, Alberto Cavaglion (storico). *La cultura del rabbinato italiano*, rav Gianfranco Di Segni (coordinatore del Collegio rabbinico Italiano). Introduce e modera rav Roberto Della Rocca
Nuovo Centro Diurno residenza Arzaga, via Arzaga 1, ore 20.00

Lunedì 3 giugno
Etica e giustizia: rapporti e contraddizioni. Presentazione del libro "Paesaggi dell'etica ebraica", di Donatella Di Cesare (docente di filosofia); con Stefano Levi Della

Torre e Marco Ottolenghi. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca
Nuovo Centro Diurno residenza Arzaga, via Arzaga 1, ore 20.00

Lunedì 10 giugno
Serata conclusiva Keshet. Bufet e lehim, con divré Torà di rav Alfonso Arbib.
Giardino della Scuola ebraica, via Sally Mayer 4/6, ore 20.00
Ore 20.45, *Quale cultura ebraica vogliamo trasmettere alla società in cui viviamo?*, con Daniele Cohen, David Bidussa, Daniela Ovadia, David Piazza. Introduce e modera Rav Roberto Della Rocca.
Gli appuntamenti sono riservati agli iscritti alla Comunità. Info e prenotazioni paola.hazanboccia@gmail.com

LUNEDÌ 13

Ore 16.30, Residenza Arzaga, via Arzaga 1, concerto del famoso chitarrista Emanuele Segre.

LUNEDÌ 13

Ore 20.30, cinema Orfeo, anteprima del film di Ruggero Gabbai *Il viaggio più lungo*. (Vedi pagina 14)

AGENDA DELL'ASSESSORATO AI GIOVANI

Mercoledì 1 maggio, ore 19.00, Centro Soued. Efes2 e Circolo Noam vi invitano al Torneo di poker. Iscrizione da Afshin Lium 3484501522 (posti limitati).

Domenica 12 maggio, Aula Benatoff della Scuola ebraica. Dalle ore 10 alle 13. Corso di Hasbarà. Secondo incontro con il

MARTEDÌ 28 MAGGIO

Il Presidente Walker Meghnagi convoca la

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c il giorno 28 maggio 2013

alle ore 20.45 in via Sally Mayer 6 presso l'Aula Magna A. Benatoff

con il seguente ordine del giorno:
1. Bilancio Consuntivo 2012
2. Aggiornamento dimissioni immobili
3. Varie ed eventuali

giornalista Marco Paganoni per essere informati sulla politica di Israele.

Giovedì 23 maggio, ore 20.30, biblioteca Hasbani della Scuola ebraica: *Pregi e difetti delle 12 costellazioni: gemelli, bilancia, acquario*. Sei uno sveglio, ironico ed estroso gemello? Vieni a scoprirlo con Daniela Abravanel e Roberto Zadik.

Mercoledì 29 maggio, inizia il Torneo di beach volley. Otto squadre, tre partite garantite. Finale 26 giugno. Iscrizioni Micol 3336457680

Venerdì 19 luglio. Viaggio in Israele con Taglit. Soggiorno di 10 giorni completamente gratuito

per ragazzi dai 18 ai 26 anni che non sono mai stati in Israele con enti ebraici. Iscrizioni Gad: 347 0606336.

L'Assessorato ai Giovani cerca talenti musicali per la seconda edizione del Festival della Canzone Ebraica. Inoltre cerca talenti per le audizioni del programma israeliano Kochav Nolad (tipo X FACTOR), dai 18 anni in su. Info e iscrizioni: efsdue@gmail.com

DOMENICA 19

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Benchetrit su *Des actes de lumière: actes du tsadik et actes du racha*.

Visita guidata alla mostra "Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti. La collezione Netter"

Milano - Palazzo Reale

La mostra di Palazzo Reale offre un'occasione importante per conoscere la storia di un gruppo di ebrei che si sono ritrovati in un appartamento a Parigi e hanno scritto la storia dell'arte. Come leggere la prima e la seconda metà dei quadri di Modigliani? Che impatto ebbe su Soutine l'interminabile camminata da Vilna fino a Parigi? Che ruolo ebbero i mecenati ebrei nell'arte del primo Novecento? E Kremegne, Kikoine, Kisling, chi sono?

Le risposte nella visita guidata che Daniele Libermanome, critico d'arte, condurrà per gli iscritti alla Comunità Ebraica. Biglietto 10,00 euro **Giovedì 30 Maggio ore 19**

Info e prenotazioni Giuditta 02-483110267
assessorato.cultura@com-ebraicamilano.it
I posti sono limitati



PROGRAMMA MAGGIO 2013 IYAR/SIVAN 5773

Martedì 7, ore 17.00 in Sede

Per il ciclo "Storie di famiglia": Adriana Luzzati Bassani presenta il suo libro. **Sentivamo passi in giardino...** Introduce Annie Sacerdoti
Apertura della mostra dell'artista americano **Joel Itman**.
La mostra durerà fino a metà giugno.

Domenica 19, lunedì 20 dalle 10.00 alle 18.00
e martedì 21 dalle 10.00 alle 14.00
in Sede **Bazar di primavera**

Martedì 28, ore 16.30 in Sede

Proiezione del film **Parole d'amore** con Richard Gere e Juliette Binoche, regia di Scott McGehee e David Siegel, 2005, durata 104'
Un film insolito che indaga su modi diversi di concepire la vita di una famiglia ebraica americana.

Prosegue in Sede ogni martedì dalle 10.00 alle 12.00 il **Corso di pittura**.

Sono in scadenza le quote annuali 2012/13

Ricordandovi quanto è importante il vostro sostegno anche nell'essere in regola con la quota annuale, vi informiamo che per il bonifico il nostro IBAN è :
IT 45 P 05584 01708 000000000798



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

COME FAR
SAPERE
CHE VOI
VALETE

SEMINARIO
INTERATTIVO DI
TRE GIORNATE
PER MANAGER E
PROFESSIONAL
IN CERCA
DI OPPORTUNITÀ
PROFESSIONALI

CORSO DI
FORMAZIONE
PROMOSSO DA



NUMERO MASSIMO: DODICI ISCRITTI
TERMINE DI ISCRIZIONE: 10 GIUGNO 2013

PER LE ADESIONI, CONTATTARE JOB:
TELEFONO 02.483110.249/261
JOB@COM-EBRAICAMILANO.IT
REFERENTE: MIRIAM LEVI

SEMINARIO INTERATTIVO DI TRE GIORNATE
TENUTO DAL PROF. FAUSTO FANTINI (CMF)
CONSULENTE DI CARRIERA CERTIFICATO A
LIVELLO INTERNAZIONALE, DOCENTE DELLA
SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE IN
ORIENTAMENTO (SEAFO)

PROGRAMMA
ORARIO: 9.30 - 17.30

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2013
IL BILANCIO DI CARRIERA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2013
TECNICHE DI COMUNICAZIONE AL
MERCATO DEL LAVORO

GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2013
PRINCIPI DI SELF-MARKETING
E RICERCA DEL LAVORO

AI PARTECIPANTI SARÀ RISERVATA UNA
DISPENSA DEL RELATORE CON I RIFERIMENTI
ALLA METODOLOGIA APPLICATA IN AULA.

Feste ebraiche a cura di Ilaria Myr

Le tradizioni di Shavuot

Shavuot commemora l'evento più importante nella storia ebraica: il dono della Torà sul Monte Sinai. È il compimento del "conteggio dell'Omer" delle sette-settimane dopo Pesach. Il nome stesso "Shavuot" significa "settimane", in relazione alle settimane di attesa che precedono l'esperienza del Sinai. Questa festa non ha simboli tangibili, come Shofar, Sukkà o Chanukkià, ma le tradizioni certo non mancano. La prima è quella del *Tikkun Leil Shavuot*, cioè la notte che si passa svegli a studiare la Torà, sentita, come dice l'etimologia dell'espressione (*letaken* in ebraico significa "correggere, perfezionare") come un atto di auto-perfezionamento nella notte di Shavuot. Un'altra usanza è quella di mangiare cibi a base di latticini. Fra le ragioni suggerite per questa tradizione, vi è il riferimento fatto nel Cantico dei Cantici al valore nutritivo dolce della Torà, quando si dice: «Stilla dalle tue labbra, come il miele e il latte sotto la lingua». A questa si aggiunge il fatto che, dopo aver ricevuto la Torà sul Monte Sinai, per gli ebrei divennero immediatamente obbligatorie le leggi della Shechità, la macellazione degli animali. Dal momento che non ebbero il tempo di preparare carne kasher, mangiarono latticini. C'è poi la tradizione di decorare la sinagoga con rami e fiori. Questo perché sbocciarono i fiori sul monte Sinai il giorno in cui fu data la Torà. La Bibbia associa Shavuot anche alla raccolta del grano e della frutta; la donazione delle primizie al Tempio viene considerata come espressione di ringraziamento. Infine, per chi si trova in Israele, è usanza fare un pellegrinaggio al Muro del Pianto, in ricordo della Guerra dei Sei Giorni, che si concluse pochi giorni prima di Shavuot. In quella occasione - che portò alla riunificazione di Gerusalemme e al recupero del Muro del Pianto sotto il governo israeliano - gli ebrei ebbero accesso alla zona circostante il Kotel. Il Muro Occidentale fu poi aperto ai visitatori, e fu raggiunto a piedi da più di 200.000 ebrei. Negli anni successivi, questo pellegrinaggio è diventato una tradizione ricorrente. La mattina presto di Shavuot - dopo una notte di studi - le vie di Gerusalemme si riempiono di decine di migliaia di persone che si dirigono a piedi verso il Muro. Del resto, Shavuot è una delle tre feste ebraiche di pellegrinaggio (con Pesach e Succot), in cui già nei tempi antichi la nazione intera si riuniva a Gerusalemme per la celebrazione e lo studio.

Parole ebraiche a cura di Roberto Zadik

אחריות Achrayut

Si parla spesso di responsabilità e "sapersi assumere le proprie responsabilità", nella situazione di crisi che da anni stiamo vivendo, è sempre più importante. Solitamente *achrayut* viene tradotto con "responsabilità" nonostante i suoi significati presentino sottili differenze. Essi cambiano a seconda degli ambienti e dei contesti. Tra gli ortodossi, "responsabilità" si riferisce ai doveri religiosi; mentre nell'ebraico moderno con *achrayut* ci si riferisce ai doveri e alle decisioni dei comandanti militari, dei governanti e alle conseguenze delle loro azioni. Comunque, le rispettive radici dei termini "responsabilità" e *achrayut* sono decisamente diverse. Si passa infatti, fra le varie interpretazioni e i possibili significati di questa parola dal suono aspro e suggestivo, dalla "responsabilità verso le proprie azioni" e le relative decisioni mentre in ebraico "*acher*" si riferisce a come il rispetto dei compiti prescritti sia un esempio, un dovere morale influenzando così gli altri e non solo noi stessi. Utilizzato nei contesti più variegati, questo vocabolo viene citato dalla Mishnà, dove i guardiani devono rimpiazzare i beni persi o rubati con altri tesori, fino al grande filosofo ebreo francese Levinas che definisce la nostra *achrayut* verso il prossimo come uno dei punti fondamentali del suo pensiero, la capacità di comprendere i bisogni altrui.



PROGETTO קשר Keshher.
- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

MARTEDÌ 14 MAGGIO 2013
Sinagoga di via Eupili 8

רבנות הראשית דק"ק מילאנו
Rabbinato Centrale Milano

cena e tikkun di shavuot

ORE 20.15 TEFILLÀ DI MINCHÀ / ORE 20.40 - 21.20 LEZIONE DI RAV ROBERTO DELLA ROCCA / ORE 21.25 ARVIT DI YOM TOV
ORE 21.45 CENA FESTIVA E DIVRÈ TORÀ DI RAV ELIA RICHETTI, ARIEL FINZI, MARCO OTTOLENGHI E PAOLO SCIUNNACH

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 € - BAMBINI FINO AI 12 ANNI 15,00 €

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM
GIUDITTA VENTURA, TEL. 02 483110267 - GIUDITTA.VENTURA@COM-EBRAICA.IT

PROGETTO קשר Keshher.
- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

LUNEDÌ 10 GIUGNO 2013 - ORE 20.00
Giardino della Scuola Ebraica, via Sally Mayer 4/6

רבנות הראשית דק"ק מילאנו
Rabbinato Centrale Milano

quale cultura ebraica vogliamo trasmettere alla società in cui viviamo?

SERATA CONCLUSIVA DELL'ATTIVITÀ ANNUALE DI KESHER 5773
BUFFET E LECHAYM CON DEVAR TORAH DEL RABBINO CAPO RAV ALFONSO ARBIB

INTERVENGONO: DANIELE COHEN, DAVID BIDUSSA, DANIELA OVADIA, DAVID PIAZZA
INTRODUCE E MODERA RAV ROBERTO DELLA ROCCA

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
Editore
Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
Responsabile collana
Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
Tel. +39 02 349951
www.proedieditore.it

Proedi EDITORE

Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la Newsletter del Lunedì (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del Lunario Nazionale (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



Elegante, raffinato, rigorosamente Kosher.
Organizza da noi un ricevimento principesco.

Organizziamo ricevimenti e banchetti assolutamente Kosher, sotto l'egida del rabbinato di Milano. Sempre con una cucina di altissimo livello e in un ambiente raffinato ed esclusivo. Perché il Principe di Savoia rappresenta tutta la nobile tradizione del gusto e dell'ospitalità italiana in generale e milanese in particolare. Quell'atmosfera di lusso e relax che i suoi ospiti apprezzano dal 1927.



HOTEL
PRINCIPE DI SAVOIA
MILANO
Dorchester Collection

The Dorchester
LONDON

The Beverly Hills Hotel
BEVERLY HILLS

Le Meurice
PARIS

Hotel Plaza Athénée
PARIS

Hotel Principe di Savoia
MILANO

Hotel Bel-Air
LOS ANGELES

Coworth Park
ASCOT

45 Park Lane
LONDON

Le Richemond
GENEVA